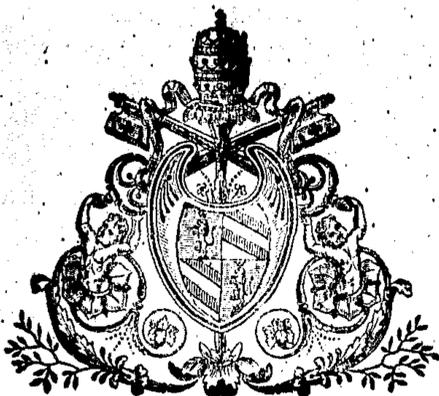


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma, nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
8 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,7	+ 19, 5°	23°	N. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 6 Agosto fino alle ore 9 pom. del 7 Temperat. mass. + 25,6 Temperat. min. + 18,1.
» 3 pomer.	» 28 » 0,5	+ 25, 4	51	O. m.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,5	+ 20, 6	41	S. dd.	Chiarissimo.	

ROMA 9 Agosto.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO.

9. Agosto.

Domani, giovedì 10 del corrente, nelle Sale dell'Alto Consiglio, alle ore 12 meridiane si raduneranno di nuovo le cinque Sezioni incaricate di esaminare il Progetto di Regolamento per la mobilitazione delle Guardie Civiche.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.
Il Segretario, I. GUICCIOLI.

PARTE NON UFFICIALE

Jeri sera, 8 Agosto, alle ore 7 e mezza pomeridiane faceva ritorno l'Avv. Giuseppe Galletti, e dava immediatamente comunicazione del suo arrivo all' Emo sig. Card. Soglia, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Noi non abbiamo mai dubitato che nelle supreme congiunture, la voce venerabile e sacra del nostro Pontefice, non avrebbe garantito i nostri diritti e la nostra dignità. L'ingresso delle truppe austriache, senza alcuna ragione, negli Stati della Santa Sede, i sentimenti esternati nelle proclamazioni del General Welden, l'autorità che il medesimo si arroga sopra i cittadini dello Stato, le minacce e gli scherni, sono tal cosa che non si poteva per nessuna maniera da un Principe tollerare, e noi fermamente asseriamo che sono violazioni del diritto, delle genti, insino a qui inaudite in Europa.

Nessuna Potenza straniera, nè nessun Generale di Potenza straniera può arrogarsi il diritto di trattar da faziosi i soggetti di un'altra Potenza. L'idea di fazioso implica un perturbamento delle relazioni interiori, delle relazioni politiche tra i soggetti e il Sovrano, essa non riguarda, nè può, le relazioni esteriori, le relazioni extra-nazionali. Una Potenza straniera non può farsi giudice di suo capo, ancorchè esistessero dei perturbamenti della prima specie, e non può opporsi ai perturbamenti della seconda; se non che mediante le trattative coll' autorità governativa, o mediante la guerra. In una parola i Pontifici non possono essere in nessun modo soggetti alla giurisdizione austriaca, perchè tra popolo e popolo, tra Stato e Stato non è altro diritto che il diritto naturale, un diritto cioè che implica l'eguaglianza e la scambievolmente indipendenza.

Non può il Generale austriaco, senza una patente offesa della Sovranità, arrogarsi l'autorità d'impedire l'esercizio di quei diritti che for-

mano parte del nostro giure-politico, com'è, a modo, d'esempio la Guardia Civica. Basta leggere le proclamazioni del General Welden per rimaner persuaso che esse sono essenzialmente lesive della Sovranità Pontificia che affetta di voler rispettata e conservata. Di suo capo imprende a sciogliere la Civica col fatto di esigere la consegna delle armi, di suo capo emette leggi penali che estende sino all'estremo supplizio; leggi di severe imposizioni, gravando i sudditi Pontifici di contingenti per la sussistenza di una truppa straniera. Sappiamo bene che quando un nemico penetra in uno Stato belligerante, si arroga la potestà di far tuttocì, ma questo nemico deve apertamente e francamente dichiararsi per tale, e per tale dev'esser da tutti riconosciuto e trattato.

Poichè il Generale austriaco dichiara invece di non essere in guerra col nostro Stato, per le sue stesse parole condanna i suoi atti, e dà diritto al Principe nostro di reclamare la più intera e solenne riparazione. Riparazione, del rimanente, ch'era già in diritto di reclamare, come ha fatto, dal momento che le truppe austriache hanno passato ostilmente e di propria autorità la frontiera di uno Stato indipendente e garantito dal diritto pubblico di tutta l'Europa.

Invece di fermarci a chiarire i sofismi e gli abusi di forza del Generale austriaco, noi sentiamo che avremmo dovuto esprimere i sentimenti della gratitudine universale per gli atti pieni di dignità e di grandezza del Sommo Pontefice, ma chi può pareggiare la voce di un popolo, che riconosce nel suo Principe il salvatore della Patria, l'autore della sua libertà, il sostenitore de' suoi grandi destini?

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 6 agosto.

Il Motu Proprio della Santità di Nostro Signore PIO IX del giorno 2 corrente ha commosso l'entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere Sovrano. Da questa mattina la Civica accorre ai quartieri.

La nostra Prolegazione ha tosto pubblicato il seguente Proclama:

Bolognesi:

La condizione topografica del Paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile e il loro concentramento in punto più strategico, mi hanno fatto risolvere a spedire al quartier generale del signor Tenente-Maresciallo Welden una Deputazione composta degli egregi signori Cesare Dottor Brunetti Tenente-Colonnello Presidente Regionale, e Avvocato Filippo Martinelli:

Colla debita protesta:

» Per la violazione del Territorio Pontificio all' ingresso delle truppe austriache in questa Provin-

cia, risguardandolo come mero fatto di forza superiore, senza che da questo possa inferirsi pre-giudizio e danno alcuno alla pienezza e incolumità dei Sovrani diritti della Santa Sede nella Provincia stessa, intendendo anzi in nome del Sovrano Pontefice Regnante di voler salvi e riservati i diritti e le ragioni qualunque, e specialmente per la conservazione della Guardia Civica istituita con Sovrano Motu-Proprio 30 luglio 1847, e così per indennità a Lui competenti e derivanti dal fatto stesso sia direttamente che per sua mediata o immediata conseguenza ».

Intanto la Guardia Civica rimarrà riunita al quartier pronto alla conservazione dell'ordine e colla dignità propria della circostanza.

Bologna, 6. agosto 1848.

Il Pro-Legato, BIANCHETTI.

— E giunto stamane alla nostra Prolegazione un Corriere toscano di Gabinetto, che si disse latore di una protesta Inglese contra ogni invasione del territorio Pontificio. — Poco dopo ci partiva verso la provincia di Ferrara, ed è pur voce ch'è si diriga al Quartier Generale del Maresciallo Welden.

(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI
SICILIA

La Camera dei Comuni ha votato la lista civile in ducati 240,000 annui, oltre il possesso pel nuovo Principe da essa eletto dei due palazzi Reali in Palermo ed in Messina e delle ville dette la Favorita e la Ficuzza in Palermo. Ha inoltre votato una somma di 300,000 ducati per gli arredi delle due reggie.

Ruggero Settimo è stato, in forza di disposizioni transitorie contenute nel titolo ottavo della nuova costituzione, nominato Senatore di diritto ed a vita cogli onori di Presidente della Camera dei Senatori. L'articolo 99, dichiarandolo benemerito cittadino, gli conferisce il grado di Tenente generale dello esercito nazionale. Ai quali onori la Camera dei Pari volle aggiungere un altro, e certo è grandissimo, poichè egli lo divide con l'uomo che fece potente o libera l'America. A Washington gli Stati Uniti decretarono la franchigia dei diritti postali sulle lettere di sua particolar corrispondenza; e l'ultimo articolo della nuova costituzione siciliana è così concepito: «Ruggero Settimo godrà durante la propria vita la franchigia dei diritti postali sulle lettere di sua particolare corrispondenza.»

— Le feste in onore di S. Rosalia, se non con i consueti splendidi modi, furono però inprontate di quella gioia cittadina, la quale vince ogni pomposa dimostrazione. Il Presidente del Governo di Sicilia tenne il 15 cappella Reale, ed il corteggio tenutogli dai membri delle due Camere, dal Corpo municipale, dai Ministri, dai Consoli, dai Magistrati, e da molti altri cospicui Personaggi rese più splendida la solennità religiosa di quel giorno.

— La mattina del 16 sono qui giunti nuovi navigli da guerra, i quali salutarono con 21 colpi la bandiera siciliana; il forte di Castellamare vi rispose immediatamente.

(Gazz. di Bologna.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 6 agosto.

PROCLAMA

Toscani!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano si da vi-

cino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due Stati limitrofi, senza temere d'ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è peraltro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esauste le forze d'Italia per i sofferti infortuni, né a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al glorioso cimento. E noi non disperiamo dei fati d'Italia, e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, né per sventure sapremo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concorde mediazione d'Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo appoggiato dal voto delle nazionali Assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due Potenze.

Toscani! Il momento è solenne: un atto improvviso può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi, per sostenere la causa nazionale, e per mantenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere e difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporvi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero, e con esso tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze il 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente. C. RIDOLFI.

(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

I Generali austriaci operano e parlano come nel 1799, come nel 1821, come nel 1831. Essi credono di essere sempre i sostegni di un Monarca dispotico, o pretendente alla supremazia su tutti i Principi e Popoli italiani. Essi si credono sempre gli esecutori di Francesco e di Metternich. Ma le cose non son più quali erano in que' tempi. Vienna ancora è costituzionale. Ancora in Vienna il potere sovrano non è più nell'Imperatore solo, ma è diviso con la Rappresentanza del Popolo. Finalmente anco a Vienna è ormai riconosciuto il diritto della Nazionalità; perciò non si crede giusto che gli Stati austriaci mandino soldati ad opprimere la Nazionalità Italiana per l'interesse e l'utilità personale dell'Imperatore, il quale voglia sempre reggere più Stati, per reggerli male tutti, e per non essere vero Principe d'alcuno.

Ora quando i Generali austriaci si proclamano tutori armati dei Principi italiani, mancano in faccia al proprio Stato austriaco: mancano in faccia ai Principi italiani: mancano in faccia alla Nazionalità Italiana: mancano in faccia a tutti gli Stati Europei.

Mostrino i Generali austriaci il decreto della nuova sovranità austriaca per la legittimità di questa ingiustissima guerra. Come! Una guerra che cominciò Metternich, può esser continuata dal Potere Popolare che lo rovesciò? Una guerra iniziata a nome di Ferdinando assoluto, può esser proseguita a nome di Ferdinando costituzionale? Questa guerra è un arbitrio militare, e non è né un diritto dello Stato costituzionale austriaco, né un atto legittimo del Potere Sovrano attuale. Questo non può avere e non ha ciò che pretendeva avere l'Imperatore assoluto in virtù de' trattati del 1815, e della deplorabile politica posteriore. Questo ora non può ammettere che i suoi Generali vadano a combattere quelle libertà istesse da cui è costituito, e che deve mantenere in Austria. Questo ora non può tollerare questi Pretoriani del passato, quando l'istesso arciduca Giovanni ha dichiarato all'Assemblea costituente viennese che gli Stati d'Austria non vogliono, né possono, far guerra alle libertà degli Stati italiani. Sì, sì: i Generali austriaci in Italia mancano in faccia al loro Sovrano, al loro paese, quando vogliono invadere gli Stati liberi, e vogliono rialzare il Despotismo. Peggio ancora vi mancherebbero, se volessero in Italia conquistare una forza e un merito per rialzare il Despotismo anche in casa propria.

(La Patria.)



PIEMONTE

TORINO 4 agosto.

NOI EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARIGNANO LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGI STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È aperto un credito straordinario sul bilancio militare passivo dell'Azienda Generale di guerra del corrente anno 1848 della somma di un milione di lire, da impiegarsi nella concessione di sussidii alle famiglie dei militari provinciali delle classi straordinarie chiamate sotto le armi.

Il ministro segretario di stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Torino addì 3 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

G. COLLEGO.

Ieri sera una nuova e immensa adunanza di popolo ebbe luogo in piazza Castello, per chiedere al Ministero la istantanea pubblicazione della legge sulla mobilitazione della guardia nazionale, e per sollecitare anche quella sulla leva in massa.

Il Ministero, soddisfacendo alle generose istanze della popolazione, le fece comunicare da uno de' suoi segretarii, che le leggi sulla mobilitazione della guardia nazionale e sulla leva in massa già si erano formate, che la prima sarebbe subito pubblicata, e che pella seconda non s'attendeva che il tempo conveniente. Essersi già inviati all'uopo commissarii nelle provincie con poteri straordinarii, perchè energicamente e prestamente potessero agire e provvedere. Dovere il popolo confidare nel Ministero che ogni suo pensiero teneva rivolto alla sua difesa ed alla guerra.

A tali annunzi seguirono fragorosi applausi, e la folla piena di patrio ardore, ma tranquilla e fidente, quindi sciogliesi.

Abbiamo avvisi di Milano in data di ieri:

« I Milanesi mostransi disposti a far buona prova di difesa sovrattutto nel sapere che il Re si appresta a sostenerli col suo esercito. Milano sarà munita di un campo trincerato a qualche distanza dalla città, e già sui luoghi è acuartierata una parte delle truppe. S. M. è giunta ieri mattina alle porte di Milano venendo da Melegnano, ed ha preso quartiere a San Giorgio fuori di Porta Romana.

Dagli altri luoghi ove trovasi il nostro esercito le nuove sono rassicuranti.

(Concordia.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Sappiamo da lettera, che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15,000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore per concorrere col nostro esercito a salvare l'Italia, e vendicare Waterloo. Invano i Generali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli uffiziali rispondevano, che quando non si volesse costringere il paese alla necessità della guerra, fosse loro almeno concesso d'inalberare la bandiera e la coccarda di Carlo Alberto, e di combattere come volontari. Per quietarli si dovette loro promettere che il Governo sarebbe subito informato dei loro voti e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore, pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunziava una favorevole risposta, quei 15,000 generosi soldati d'Africa, assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbero fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia; quelle preparate per l'infanteria portano 1200 uomini, per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile Nazione francese! (Ivi.)

GENOVA 5 agosto.

Ore 12 e 3 quarti.

Ecco quanto ci viene riferito in questo momento: Jeri, alle nove e mezzo antimeridiane, entrava in Pavia un corpo di Austriaci e prendeva possesso della città, deserta di popolazione. Una deputazione di varii cittadini, della quale facevano parte anche dei preti, con bianco vessillo moveva incontro agli Austriaci.

Due o quattro pezzi di cannone furono subito appostati alle porte di Pavia. Parte delle nostre truppe sono al di qua del Po, il di cui comando fu affidato al generale Trotti, dietro la dimissione del generale Sommariva.

Il ponte del Po fu tagliato per ordine del nostro generale addetto al comando di quei luoghi.

(Pensiero Italiano.)

Il generale Sommariva che doveva coprire Pavia, si fermò a Piacenza; poi accorse a marcie sforzate, ma Pavia era già occupata dai Tedeschi in numero di 8 o 9000 uomini. I nostri allora ripiegarono sul Po in numero quasi eguale con 30 circa pezzi di cannone.

Sono sotto il comando del Gen. Trotti. — Atendono ordini dal Quartier generale di Milano, la strada essendo libera per Novara. — Da Pavia moltissimi fuggono.

(Corriere Mercantile.)

ALESSANDRIA 3 agosto.

Questa mattina alle ore 4 e tre quarti pomeridiane successe fra noi una non piccola disgrazia. Ed ecco quale. Da mezzanotte passarono cariaggi di polvere e palle recati in Cittadella, quando all'ora indicata, sulla Piazza Reale scoppiò una cassa di polvere che era appunto sul penultimo carro. Potete immaginarvi l'allarme del popolo in principio, e il comune dolore quando si videro i danni prodotti da quella disgrazia. Restarono vittima del colpo due uomini; tre cavalli, duecento circa furono più o meno gravemente feriti. Il Sindaco Parvopasso ebbe a soffrire anch'esso gravemente. Il f. f. di Governatore Generale Maraldi, benchè ferito, corse sul luogo tra i primi a provvedere ai disordini ulteriori. Alcune palle da cannone furonó spinte a notevole distanza, quattro case vennero assai danneggiate, rotti molti vetri; fu un vero spavento. — Come andò la faccenda? Chi ne è la causa? S'ignora finora. . . Si dovrebbe raccomandare la maggiore circospezione in siffatte cose.

(Gazz. di Firenze.)

ASTI 31 luglio.

Qui tutta la provincia fremeva armi. Il proclama del Re produsse un effetto magico. Quella parola noi l'aspettavamo; e sarà il grido con cui ci rannoderemo tutti armati. Qui fin da ieri una parte della nostra guardia fece un indirizzo allo Stato maggiore chiedendo armi ed esercizi. Si dice in esso che, quando mancassero le armi da munizione (ciò che pur troppo è) si ricorra all'armi de' privati. Ora ci stiamo adoperando perchè si elegga da tutta la cittadinanza raccolta un comitato, il quale tutto faccia per secondare l'azione del governo, per provvedere urgentemente ai bisogni della guerra e tranquillità interna. Te ne terrò informato. Intanto è bene che voi sollecitate il governo a stabilire al più presto depositi per raccogliere corpi di volontari. Di qui partiremo in bel numero.

Qui passò ieri il Marchese Colli con tutto l'ufficio del R. commissariato che va a Venezia. Parlò a lungo al molto popolo che era accorso dintorno a lui per saper notizie, della necessità di armarci, d'essere uniti. Osservò però che abbiamo bisogno di corpi organizzati e non di bande insorte. Prima di partire, con atto di somma delicatezza e in modo che nessuno degli astanti se ne accorgesse, lasciava una somma da destinarsi alle famiglie bisognose de' contingenti.

Passava pure ieri il prode Torres, che nell'accomiatarsi diceva rivolto al popolo. « Preparatevi, miei figli; la patria ha bisogno di voi ». E le sue parole erano raccolte con gridi di promesse e di evviva.

(L'Opinione.)

LODI 2 agosto.

La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celerrmente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua coraggiosa attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvillards si è ritirato sopra Piacenza, onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano, onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Jeri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto.

(Gazz. Piemontese.)

BRESCIA 2 agosto.

Il generale Griffini eletto comandante in capo di Brescia con larghissime facoltà, annuncia il proprio potere con vigorose ed adattissime disposizioni, che suscitano l'entusiasmo del nostro popolo che si era per poco sopito, e ci fanno conoscere finalmente di avere un Governo qual s'addice a paese in rivoluzione. Anche le poche parole ch'ei volge ai nostri disertori spirano tutta l'energia e la severità del capitano, temperato da un compassionevole riguardo pei figli della patria travati, che abbandonando le nostre gloriose bandiere s'imprimono sulla fronte un'incancellabile marchio d'infamia. Noi plaudiamo alle misure del generale e preghiamo il popolo a porre ora fiducia in chi in questi momenti difficilissimi si è as-

sunto l'incitato ufficio di ordinare la difesa della patria. Ordine, coraggio, unione, confidenza nella nostra causa che non può fallire!

Dal silenzio di questo stesso giornale pare che il nemico non fosse ancora intorno a Brescia; ma la popolazione era tutta occupata a promuovere mezzi di difesa.

Il generale Severino Griffini è un giovane ardito e ricco di cognizioni militari. Fu precettore di matematica e di ginnastica nel collegio dei cadetti in Milano, poi capitano, indi congedato: viveva a Crema in seno alla numerosa sua famiglia, quando scoppiò la rivoluzione italiana. Abbandonò subito la moglie ed i figli, e posto alla testa di uno scelto drappello di volontari si fece distinguere in quasi tutti gli incontri che ebbe col nemico. A un carattere veramente italiano, e alla virtù militare, unisce un fondo di onestà e di culto civile, superiore ad ogni elogio. (Opinione.)

MODENA 3 agosto.

Il Municipio Provvisorio di Modena, il 3 corrente diresse ai propri concittadini un Proclama del seguente tenore:

« Mentre il Municipio, a mezzi certi e fedeli, appositamente di nuovo spediti sopra diversi punti, attende di conoscere lo stato vero delle cose; mentre come incaricato provvisorio dell'Alta Polizia, veglia attentamente su chi sparge voci allarmanti e contraddittorie, e molto più su chi approfittando delle stesse tentasse di promuovere disordini qualsivoglia, per assoggettarli a tutto il rigore delle Leggi: mentre si occupa di disporre nei modi i più efficaci perchè l'ordine pubblico e la sicurezza personale non vengano momentaneamente turbati anche in avvenire per parte dei pochissimi male intenzionati, già a lui pienamente noti, ed attentamente sorvegliati; tutto confida nell'immensa maggioranza dei buoni, per la quale primoglia questa Città e Comune, e va sicuro del validissimo, efficace concorso di questa benemerita Guardia Nazionale, a cui di nuovo si appella per quanto le è sacro il nome di Patria.

« Ha poi la soddisfazione di poter accertare i suoi Concittadini, che avranno ad ogni evenienza tutto l'appoggio delle nostre Forze Armate, non che delle truppe Piemontesi, che ad assicurazione, anche nel momento procuratoci dal signor Generale De Sambuy, non saranno per abbandonare questa Città, se non ove fosse debitamente provvisto alla tutela della sua tranquillità e sicurezza. »

— In data del 4 il Municipio suddetto pubblicò il seguente proclama:

a Al partire delle Autorità Civili e Militari Piemontesi è caduta sopra di noi la cura di provvedere ad ogni attuale urgenza. A tale scopo sono rivolti tutti i pensieri, ma ad ottenerlo è necessario il pronto vostro concorso.

« La Guardia Nazionale, ed ogni altra Pubblica Forza non verrà meno alle date lodevolissime prove. A queste fin d'ora il Municipio si appella non che agli Impiegati, Possidenti, Commercianti, e Capi di Arte che per età non appartengono a detta Guardia Nazionale perchè corrano tosto con essa alla tutela della comune sicurezza.

« Vegliando noi alla quiete degli ottimi nostri Concittadini, dovremo anche far uso di tutto il rigore delle Leggi contro i nemici dell'Ordine Pubblico che in qualsivoglia circostanza osassero di turbarlo. » (Gazz. di Bologna)

VENEZIA 1 agosto.

COMITATO CENTRALE DI GUERRA

PRESSO IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ordine del giorno.

1. Vengono istituite in Venezia delle pubbliche lezioni di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica.

2. Queste lezioni sono libere, ed obbligatorie soltanto per tutti i tenenti e capitani delle venete armi, che si trovano in Venezia, e che non fossero di servizio nella giornata.

3. I professori terranno nota degli ufficiali che intervengono alle lezioni, e questa nota sarà rimessa ogni settimana al Comitato di guerra, per averne riguardo nella circostanza delle successive promozioni.

4. Sono nominati professori: Delle lezioni di fortificazioni e d'artiglieria, il capitano del genio sig. Gustavo Bucchia; Delle lezioni di tattica, il capitano d'infanterie signor Gio: Battista Erenthaller.

5. Avranno luogo le lezioni tutti i giorni non festivi, dalle ore 1 alle 3 pomeridiane alternativamente; cioè, un giorno quelle di fortificazione ed artiglieria, e nel successivo quelle di tattica d'infanteria, nel locale delle Scuole tecniche a S. Procolo, ed avranno principio nel giorno 7 (sette) agosto corrente.

6. In ogni corpo di qualsiasi arma verrà destinato dal comandante superiore, o da quello che ne funge le veci, un abile ufficiale, incaricato della giornaliera istruzione teorica e pratica dei sotto-ufficiali pel servizio di campagna.

7. Gli articoli di guerra saranno letti in tutti i corpi d'ogni arma ogni domenica, all'appello della mattina.

Soldati e cittadini, accorsi da ogni parte d'Italia al presidio di questa classica laguna, rammentate che nelle guerre il valore individuale suffulto esser deve dalla disciplina e dalla scienza. Insidie e perseveranza abbiamo contro di noi; numerose schiere agguerrite di Alemanni, di Slavi, di Ungheri, di Poloni, compagni a noi finora nel servaggio, compagni sperati nel risorgimento, si congiunsero invece a sostegno di quel potere ch'essi stessi combattono nei loro paesi; scesero e scendono dall'Alpe, allettati per avventura dall'ubertosità dei nostri campi, dal sorriso del nostro cielo, o perchè facile preda ritengono un popolo diviso da inveterate intestine discordie. Noi vinceremo; ma lunga, ostinata esser potrà la lotta. Apprendiamo pertanto ad essere uniti tutti e concordi. Riprendiamo noi Veneti gli studii e le pratiche di guerra: rendiamoci pari a quelle itale falangi, che da tre mesi rinserrarono e contennero l'inimico in predisposti fortissimi valli, e che da cinque o sei giorni si battono e cedono il terreno a palmo a palmo contro alla soverchiante potenza del numero; e sorreggendosi tuttavia, segnalata prova offrono al mondo, all'inimico stupefatti, di valore e disciplina, pegno a noi d'infallibile, comechè ritardata, vittoria.

Un esercito italiano era pure non ha molti anni valoroso ed ordinato, che seguì nei trionfi per tutta Europa, e non disertò nella sventura il suo gran condottiero... Quell'esercito rimase disciolto... Chi vi addita in oggi la via per istruirvi ed imitarlo, reliquie sono ed ultimi allievi di quell'esercito.

Venezia, 1. agosto 1848.

CAVEDALIS, *Presidente*

ARMANDI, *Generale*

FONTANA

MILANI

MARCELLO.

(Gazz. di Venez.)

IL GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA.

Considerando che, nelle presenti circostanze, importa il prendere tutte quelle misure, che tendono a garantire la pubblica quiete, il Governo provvisorio di Venezia.

Decreta:

Tutti quelli che non appartengono alle province venete, e che non possono con ragionevoli motivi giustificare la loro eventuale dimora in questa città, devono partire entro 24 ore dalla pubblicazione del presente decreto.

La Prefettura dell'ordine pubblico è incaricata dell'esecuzione.

Venezia 2 agosto 1848.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA.

PAULUCCI.

MARTINENGO.

CAVEDALIS.

REALI.

Il Segr. J. Zennari.

GOVERNO PROVVISORIO

DI VENEZIA.

Nel momento in cui si decidono le sorti di una nazione, non mancano giammai le voci di quelli, che o per timore, o per troppo zelo, o per altri meno giustificabili motivi, s'alzano ad esagerare il pericolo, a consigliare mezzi di difesa, a spargere nei cittadini la titubanza.

Il Governo di Venezia, legittimo depositario del potere della nazione, e più che ognuno a portata di conoscere quanto abbisogna, non tralascia nè tralascierà di usare ogni mezzo, il quale serva a mantenere la pubblica quiete e la esterna sicurezza, scopo principalissimo in questi momenti.

Un Comitato di guerra, preseduto da un membro del Governo, ed un Consiglio di difesa dipendente dal Generale in capo, e composto da due membri del Governo, dal comandante della Marina, e dai capi degli altri rami e corpi militari, si occupa esclusivamente in quanto riguarda la guerra; abbiamo coraggiosi soldati, ed una valorosa ed sperimentata Marina: insuperabili fortificazioni ci attorniano: il Piemonte già comincia ad assisterci con armi e con denaro: l'onorata e zelante Guardia nazionale garantisce l'ordine interno; e nulla per conseguenza i tranquilli cittadini hanno a stimare che possa essere trascurato. L'esagerazione del pericolo sarebbe, o pusillanime timore, o un turpe fine di servire al nemico, svegliando la diffidenza verso le autorità costituite. Il primo deve essere sbandito da chiunque vuole essere Italiano; il secondo poi sarà dal Governo represso per sacro dovere del proprio ministero: e perciò in questi solenni momenti eccita ogni cittadino a mantenere quella calma dignitosa, che sola caratterizza il vero amore di patria e lascia tranquillamente agire chi è a capo delle pubbliche cose.

Venezia 2 agosto 1848.

CASTELLI *Presidente.*

CAMERATA.

PAULUCCI.

MARTINENGO.

CAVEDALIS.

REALI.

Il Segr. J. Zennari.

(Ivi)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 30 luglio.

Corre voce questa mattina allo Stato-maggiore della Guardia nazionale, che il Capo del potere esecutivo abbia decisamente spedito l'ordine al generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, di scendere in Italia.

La più grande attività regna oggi (Domenica) negli uffici della guerra, ed i telegrafi delle linee di Lione e di Tolone non cessano di manovrare.

(Le Bien Public.)

— Luciano Murat rappresentante del popolo, figlio dell'antico Re di Napoli, partì questa notte per l'Italia incaricato d'una missione diplomatica.

(Commerce.)

— Si annunzia che l'armata delle Alpi deve essere aumentata d'una divisione d'infanteria, per surrogare le truppe venute al soccorso di Parigi sotto gli ordini del Generale Magnon, e che ora occupa il campo di S. Mauro. (Monit. de l'Armée)

— Il Governo Prussiano ha liberato dalla fortezza di Poren il celebre Mieroslawski, capo dell'ultima insurrezione polacca, facendolo condurre in Francia.

(Débats.)

— Si parla di Lord Holland come successore al Marchese di Normadby all'ambasciata d'Inghilterra. Dicesi pure che l'Inghilterra non avrà più un ambasciatore presso il governo francese, ma un semplice ministro, conformandosi così al nuovo sistema della Repubblica, che non è nell'intenzione di nominare a funzioni diplomatiche altro che ministri o incaricati d'affari, facendo però eccezione per la Santa Sede dove avrà un ambasciatore.

(Commerce.)

LIONE 2 agosto

Jeri il Generale Oudinot ha passato a rassegna un reggimento di fanteria che ha dovuto partire stamane per la frontiera d'Italia. Il Generale passerà a rassegna oggi, e ne' giorni successivi altri corpi di truppe che partiranno per lo stesso destino.

(La Patria.)

MARSIGLIA 1 agosto.

Il Generale Gilliberto Derschuins, ispettor generale d'artiglieria, è giunto jer a Marsiglia.

(Courr. de Marseille.)

PRUSSIA

— Secondo la Gazzetta di Brema, il Ministro della guerra in Prussia avrebbe scritto a M. Penker, Ministro della guerra dell'Impero, ch'egli non poteva far rendere omaggio dall'armata prussiana al Vicario imperiale, secondo gli ordini che egli avea ricevuti.

RUSSIA

PIETROBURGO 6 luglio.

Il Ministro degli affari esteri comunicò la seguente circolare alle Legazioni russe in Germania.

Già da qualche tempo la stampa tedesca, la cui animosità contro la Russia sembrava essere di alquanto scemata, comincia di nuovo ad occuparsi di noi, e le misure che fummo obbligati di adottare su la nostra frontiera per proteggere la nostra sicurezza, danno luogo alle supposizioni, ai commenti privi di fondamento.

Il linguaggio che si tenne in proposito nelle Assemblee e nelle Camere legislative dell'Alemagna, sebbene meno spinto e affermativo, porta non pertanto l'impronta delle stesse preoccupazioni. Le mie precedenti comunicazioni intorno all'attitudine politica e militare dell'Imperatore, vi hanno già sufficientemente manifestato le vere intenzioni di S. M., perchè sia necessario ch'io vi trasmetta oggi nuovi particolari in proposito.

Sapete, Signori, che appena ebbero principio gli avvenimenti che capovolsero il centro dell'Europa, l'Imperatore si tracciò un piano di condotta dal quale non deviò sinora un solo istante; quello di non immischiarsi in modo veruno negli affari interni di quei paesi che volessero modificare la loro organizzazione, di lasciare i popoli perfettamente liberi di abbandonarsi, senza ostacoli da parte sua, a quegli esperimenti politici e sociali, che intendessero di fare, di non attaccare veruna Potenza che non avesse attaccato lui stesso; ma di respingere pertanto risolutamente ogni attacco portato alla sua propria interna sicurezza, e di invigilare perchè l'equilibrio territoriale, se venisse in qualche parte infranto o modificato, non fosse a danno dei nostri legittimi interessi. Tale fu per quattro mesi il sistema seguito dall'Imperatore, tale è quello che tuttora segue.

Ma sebbene avvolto in questo sistema passivo ed aspettante, non poteva pertanto S. M. chiudere volontariamente gli occhi a tutte le eventualità che sono cagione di tanti e sì repentini cambiamenti introdotti nell'ordine di cose che resse sinora l'Europa, non che a quello spirito di ostilità che, colla febbre delle innovazioni, si è tosto manifestato contra di noi in tutta la Germania.

Infatti, questo grande paese aveva appena posto i termini del problema di sua unità, che il suo primo pensiero fu quello di estendere i limiti della Confederazione, il suo primo grido, un grido di guerra.

Nelle riunioni preparatorie al Parlamento nazionale di Francoforte, nei clubs, negli opuscoli e nei giornali la guerra contra la Russia venne proclamata come una delle necessità dell'epoca.

Per farla si predicò apertamente l'alleanza offensiva e difensiva dell'Alemagna colla Francia.

Si minacciò persino di riunire nella grande nazionalità tedesca le nostre provincie del Baltico.

L'antica Polonia doveva essere rimessa nei suoi limiti del 1772, per servire di eterna barriera all'Europa contro quello che si chiamava il nemico comune.

A tutte queste provocazioni ed a tante altre che tacero, s'aggiunsero atti di più diretta ostilità. E d'opo rammentare l'accoglienza fatta ai rifugiati polacchi ed il passaggio accordato gratis su le strade ferrate, persino a spese dei Governi di Germania, a quelle bande di emigrati che giungevano dalla Francia col manifesto disegno di recare sul nostro territorio il guasto e l'insurrezione!

E se noi avessimo cercato effettivamente dei pretesti di aggressione, non vi aveva in questo fatto solo più di un pretesto di questo genere!

Ben presto una malaugurata guerra, intentata ad una Monarchia del nord, di cui noi abbiamo garantito l'integrità e la cui conservazione è necessaria all'equilibrio dell'Europa, venne a minacciare, mercè le complicazioni a cui poteva facilmente dar luogo, e mercè le idee di ambizione marittima che vi attaccava l'opinione popolare, una lesione alla pace generale, al commercio ed agli interessi delle Potenze che abitano le sponde del Baltico.

In pari tempo, l'insurrezione del Granducato di Posen e lo Stato della Galizia potevano compromettere gravemente la tranquillità interna delle nostre proprie provincie.

Alla vista di simili avvenimenti ed in specie di simili disposizioni, la più volgare prudenza comandava di premunirsi.

Abbiamo adunque riavvicinato il nostro esercito alla frontiera per essere alla portata di far fronte a tutti i pericoli che sin d'allora potessero presentarsi, come altresì a tutti quelli che la posizione dell'Europa, tuttora assai precaria, ci può ancora far temere.

Ma il nostro sistema fu puramente di difesa e di precauzione.

Nella nostra idea, non vi fu mai, non vi ha ancora attualmente verun altro carattere.

In vece di considerarlo sotto un tal punto di vista e di confessarsi internamente che se fummo obbligati di armare, la cagione principale è dovuta alle ripetute provocazioni ch'essa ne dirige, l'opinione democratica preferisce di attribuirci delle idee di aggressione. Ogni dì odonsi nella stampa tedesca i più assurdi rumori, le più odiose calunnie a nostro danno.

Più d'una volta già pubblicarono i fogli il passaggio della frontiera delle nostre truppe, le quali peraltro mosse non si erano dal loro quartier.

Non v'ha insidioso progetto che a noi non venisse già attribuito, non v'ha ammutinamento, non sollevazione nei paesi tedeschi o slavi che da noi non fosse stato di nascosto favorito col nostro oro e col mezzo de' nostri Agenti.

L'ostilità che a noi si attribuisce contra la Germania è precisamente in ragione di quella che si nutre, o almeno che si cerca d'inspirare contro di noi all'Alemagna stessa.

Se invece di attribuirci dei sentimenti odiosi che non nutriamo, e di abbandonarsi, appoggiati alle nostre pretese mire, e delle congetture che sono senza base, si volesse dare un'occhiata imparziale al passato, si potrebbe formare un'idea più giusta e più vera del presente; si vedrebbe che questo nemico, che si sognò tanto gratuitamente, del quale, quasi per diletto se ne crea un fantasma, e contra cui dicesti esser necessaria una guerra nazionale, fu sempre; come lo è ancora, purchè la Germania il voglia, animato da sentimenti altrettanto benevoli quanto disinteressati a suo riguardo.

Quando mai, in fatti ebbe l'Alemagna a dolersi di noi? Quando è che noi formammo de' progetti contro la sua indipendenza? Quando l'abbiamo noi minacciata? Qual porzione del suo territorio abbiamo noi preso o desiderato?

In tutto il tempo che durò sul continente l'oppressivo dominio di un conquistatore, la Russia spara il suo sangue per aiutare la Germania e mantenere la sua integrità o la sua indipendenza.

Il territorio russo era già da gran tempo libero, quand'essa continuava a seguire ed a sostenere i suoi alleati tedeschi su tutti i campi di battaglia dell'Europa. Più di recente ancora nel 1840, quando la guerra sembrava per un istante essere alla vigilia di scoppiare sul Reno, noi avevamo messo a loro disposizione le nostre forze morali e militari. Durante questa lunga pace di trentatré anni, i cui benefici si studia pur di rinnegare lo spirito agitatore della generazione attuale, non abbiamo mai cessato di raccomandare ed appoggiare in Alemagna la concordia o l'unità, non già di certo quell'unità materiale sognata oggidì da una democrazia avida di livellazione e di ingrandimento, e che se si potesse realizzare come lo concepirono alcune ambiziose teorie, porrebbe presto o tardi infallibilmente la Germania in uno stato di guerra con tutti gli Stati vicini, ma bensì l'unità morale, il sincero accordo delle viste e delle intenzioni in quistioni politiche che la Confederazione germanica aveva da trattare al di fuori.

La nostra politica mirò solo al mantenimento di questa unione, a stringere vicinieglio i legami che uniscono i Governi tedeschi fra di loro, perchè volevano la pace europea e perchè, secondo noi, la più sicura garanzia di questa pace risiedette sempre nell'intima unione di tutti i Governi componenti la Confederazione germanica. Ciò che allora volevamo lo vogliamo ancor oggi.

Le provocazioni e l'oltraggio non poterono riuscire a farci cangiar di opinione. In mezzo alle furibonde declamazioni, sappiamo fare distinzione fra gli uomini dell'ordine e gl'insensati, fra la semplice credulità ed il perfido malthalento.

Oggi, come sempre, lontani dal desiderare il disordine, lontani dal cercare di spargere la disunione, altro non desideriamo all'Alemagna che l'accordo fra i Governi ed i popoli, accordo tanto essenziale per preservarla dalle complicazioni che le ponno venire dal di fuori, come altresì dai pericoli immensi che nasconde la sua propria posizione interna.

Possiamo avere i nostri dubbi ed i nostri timori sul risultato del grande esperimento ch'essa tenta in questo istante per dare alla sua nazionalità un più alto grado di forza e di coesione; ma questi dubbi e questi timori non hanno mai oltrepassato il limite del foro interno delle nostre opinioni private.

Non domandiamo altro che di vederci presto rassicurati, e se infatti riesce all'Alemagna di risolvere il problema della sua organizzazione, senza pregiudizio della sua interna tranquillità, senza che le nuove forme impresso alla sua nazionalità sieno tali da funestare il riposo degli altri Stati, ce ne congratuleremo di tutto cuore, per gli stessi motivi che ci facevano desiderare di vederla unita ed unita sotto le sue antiche forme politiche.

Essendo queste le nostre disposizioni, tutte di pace e conciliazione, non possiamo a meno di deplorare che loro si risponda con sentimenti tanto contrarii.

Se non avessimo che a respingere le imputazioni della fazione demagogica, non ce ne occuperemmo e ci guarderemmo di attaccarvi più importanza di quel che meritano. La ben ferma intenzione di questa fazione è di fare in anticipazione opposizione ad ogni buon pensiero per parte nostra, e di inimicare ad ogni costo il suo paese con noi, per farvi nascere, mediante la guerra, una confusione da cui spera approfittare a vantaggio dei suoi anarchici disegni.

Siccome essa si è fatta una legge di rifiutare ogni giustizia e che d'altronde è inutile cercare di convincere chi non vuol essere convinto, se non avessimo altri avversari fuorchè questi, ci limiteremo ad oppor loro il silenzio abbandonando al tempo la cura di far cadere tutte le voci false, tutte le calunnie ch'eglino vanno spargendo.

Ma a fianco de' demagoghi, vi sono gli uomini di buona fede, i quali per ignoranza o credulità, ammettono senza diffidenza e senza esame le false impressioni che loro si danno, e servono così, senza saperlo il partito rivoluzionario.

A forza di agire su la loro immaginazione, di nutrire i loro so-

spetti, di esaltare i loro timori si spera di spingerli ad una guerra che partendo dal punto di vista del loro interesse sarebbe, a dir vero, una mostruosità, e precipitarli come già spesso accade, nell'abisso di un mal reale per evitare un male immaginario.

Ecco quanto vuole il partito ultrademocratico, e ciò è quanto devei prevenire, se è possibile. Spetta dunque ai governi i cui rapporti diplomatici con noi pongono alla portata di sapere come debba contenersi per rispetto alle nostre vere intenzioni; è dovere degli uomini di stato, dei membri illuminati delle Assemblee o delle Camere legislative, di tutti coloro finalmente nei quali la moderazione della dottrina riformatrice s'unisce al desiderio di conservare ai loro paesi i benefici dell'ordine pubblico e quelli del principio monarchico, di far uso della loro legittima influenza onde studiarli di correggere sul conto della Russia le aberrazioni dell'opinione popolare e trattenerla dallo smarrirsi in una via che condurrebbe presto o tardi a sciagure incalcolabili.

L'imperatore v'incarica espressamente, signore, di far loro sentire questa necessità, usando per convincerli delle considerazioni e dei riflessi precedenti. Ripetete loro, fate ben capire a tutto le persone di senno colle quali gli affari o la società vi hanno posto in familiare relazione, che le intenzioni dell'imperatore per rispetto alla Germania sono e rimangono francamente pacifiche; che i nostri armamenti non hanno sinora verun'altra destinazione se non strettamente difensiva, cioè di metterci alla portata di far fronte ad uno dei mille casi impreveduti che niuno può determinare nello stato di provvisorio in cui gli ultimi avvenimenti hanno repentinamente immerso il mondo; che in quanto concerne l'Alemagna più particolarmente, sino a tanto ch'essa non ci attaccherà, sino a tanto che la confederazione, con quella nuova forma che le piacerà imprimersi, rispetterà gli stati vicini e non cercherà estendere di forza la sua circoscrizione territoriale o la sua competenza legittima al di là dei limiti a lei assegnati dai trattati che l'hanno costituita, l'imperatore rispetterà pure la sua indipendenza interna e non penserà ad uscire dall'attitudine sino al dì d'oggi adottata.

Nell'adempiere a ciò, piacciavi inoltre dare al gabinetto presso del quale siete accreditato comunicazione e copia del presente dispaccio.

Firmato, NIKOLAEV.

(Gaz. di Bologna.)

Noti abbiamo voluto riportare per disteso quest'atto della diplomazia Russa per la sua importanza, e perchè può chiarire sulle relazioni del Gabinetto di Pietroburgo colla Dieta Germanica.

ARRIVI

- DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 AGOSTO. Bartolini Torello, toscano, Possidente, da Livorno. Dago Gaudenzio, sardo, Pittore, da Livorno. Pandini Antonio, di Vicenza, Possidente, da Ferrara. Politti Agostino, toscano, Scultore, da Livorno. DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 AGOSTO. Formenton Francesco, vicentino, Ingegnere, da Ferrara.

PARTENZE

- DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 AGOSTO. Berretta Bernardo, di Udine, Conte, per Ancona. Colantoni Felice, napoletano, Proprietario, per Napoli. Della Minerva, Conte, Corriere straordinario di S. M. il Re di Sardegna, per Torino. Sguarico Cesare, padovano, Tenente, per Padova. DAL GIORNO 4 AL GIORNO 5 AGOSTO. Robert Alessandro, del Belgio, Pittore, per Genova. Belletti Luigi, piemontese, Proprietario, per Genova. Bouchon, francese, Dama, per Parigi. Goingo Matteo, spagnuolo, Dama, per Civitavecchia. Cabalzan Leonardo, svizzero, Proprietario, per Marsiglia. Del Castillo Giuseppe, spagnuolo, Nobile, per Spagna. Pozzi Luigi, svizzero, Avvocato, per Genova. Sarder Giovanni, inglese, Medico, per Londra. Schaidt Carlo, di Wurtemberg, Letterato, per Genova. S. E. il sig. Ministro di Portogallo presso la S. Sede, per Civitavecchia. Tuillierat Giacomo, piemontese, Pittore, per Genova.

AVVISI

Dovendosi venire dal Comune di Ariccia all'elezione dell'Uditore Legale si rende noto, che da oggi ne resta aperto il concorso per termine di un mese: gli aspiranti potranno dirigere alla Magistratura le istanze, franche di posta, corredate dei requisiti voluti dalla Legge, e specialmente dalla Circolare della Segreteria di Stato del 6 settembre 1832 per essere prese in considerazione dal Consiglio Comunale. - L'electo dovrà adempiere a tutti gli obblighi inerenti all'Ufficio, e riceverà a rate mensili posticipate l'anno onorario di sc. 30. Ariccia dalla Residenza Comunale li 12 agosto 1848. Francesco Mancini Priore.

Fin dal giorno 12 Novembre dello scorso anno 1847 il sig. Antonio Rota di Bologna con Patente della Segreteria di Stato n. 49933. Sezione seconda fu riconosciuto legalmente per pubblico Ragioniere a forma delle Ordinanze emanate dalla S. C. degli Studi, ed autorizzato al libero esercizio di tale professione in tutto lo Stato Pontificio.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Con Rescritto SSmo del giorno 26 marzo 1848, e successivo decreto esecutivo esibiti negli Atti dell'infirascritto Notaro, è stato deputato in Amministratore del Patrimonio dei figli del signor Paolo Bernardi il sig. Vincenzo Scotti.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. Leg. Roma 8 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

R. P. D. La Grua - Romana Concursus.

Intimetur Infirascriptis Exady. Princ. ac alias omni etc. qualiter die sabbati 12 cor. hora 11 ante meridiem in puncto erit. Congregatio in Officia Rotabilibus super rebus respicien. Patrimonium ho. me. Comitiss Francisci M. Plani ideo ad interessan-

dum Instante Ilmo D. Advocato Josepho Tordi Administratore Pat. Plani ac pro. co D. Vincentio Poggioli Proc. Rota.

Omnibus et singulis interesse habentibus et incerti domicili et presentim DD. Joanni Baptistae Canova, Dominico Cini, Philippo Eleonori, Benedicto Magalotti, Dominico et Francisco Perani Exma Princ. M. della Concezione Pio a Sabaudia, Stephano Ponna, Magdalena, et Catherine Ulisse per affixionem.

Die septima augusti 1848 quoad citatos de incerto domicilio sui per affixionem ad formam §. 482 et seq. I. Masini Cur.

Avviso di vendita giudiziale - Primo esperimento. - In forza di due Ordinanze esecutive di Mano-Regia rilasciate dall'Eccmo sig. Presidente del Tribunale Collegiale Civile di Viterbo, la prima in data 13 aprile 1847, e la seconda in data 17 agosto 1847, si procederà per parte dei signori Giuseppe Ciofi Esattore Provinciale, e Giuseppe Signorelli di lui scurità solidale al pignoramento degli infirascritti stabili per la somma di sc. 187. 31 e mezzo per tasse provinciali dovute a tutto il 20 giugno 1847, come al verbale di esecuzione redatto dal Cursore Pietro De-Magistris il 31 agosto detto anno in atti prodotto. - Si previene perciò il pubblico, che nel giorno 21 agosto 1848 nella sala del Comune di Viterbo si procederà alla vendita degli infirascritti Fondi da venderli: 1. Terreno di qualità vignato con alberi di frutti posto nel territorio di Canepina in contrada Vignali segnato in Mappa Catastale n. 1517 in quantità di tavole 9 cent. 88: responsivo del quinto, alla Ven. Compagnia della Misericordia, confinanti coi beni di Sebastiano Ciula, col territorio di Soriano, con quei di Arcangelo Luccioli, salvi ec. stimato dall'ingegnere sig. Germano Baldini scudi di 49. 28. 8. - 2. Terreno alberato, vitato con varie piante di frutta posto in detto Territorio contrada Mallevallò segnato col n. 299 sez. 2 della

quantità tavole nove e cent. 40 conf. i beni di Carlo Testa, Evangelista Benedetti, oggi Carlo Bocolini, e di Antonio Rem-picci, oggi Niccola Pesciaroli, salvi ec. valutato dal suddetto Ingegnere sc. 149. 69. 5. - 3. Terreno, ossia Macchia di castagno cedua segnato col n. 728 sez. 1 posto nel sudd. territorio Voc. Monterone, ossia Borghia della quantità di lav. 15. e cent. 50 conf. lo Spedale di S. Spirito; Giovanni Severini figlio di Giuseppe e Zeffirino Zeffirini stimato dal sudd. Ingegnere sc. 128. 80. 5. - 4. Terreno di qualità prativo, seminativo posto nel detto Territorio segnato coi n. 353, e 810 sez. 1 voc. Poggio del Castellani, ossia feudo della Chiesa, della quantità lav. 26 confinanti Cappella della Madonna delle Scodelle, la strada, che da Viterbo conduce a Canepina, gli eredi di Biagio Luccioli, il territorio di Soriano, salvi ec. valutato dal sudd. Perito sc. 50. 54. - 5. Casa di abitazione composta di più vani situata in Canepina in Contrada Orto-Pre-scintto; confinanti Girolamo Pesciaroli, la strada o Mario Anguillara, salvi ec. stimata dal predetto Perito Giudiziale sc. 225. - 6. Un'Orticina con grotta ad uso di cantina annessa posto in Canepina in detta Contrada confinanti Vincenzo Ferri, Francesco Fiorentini, e Mario Anguillara, salvi ec. apprezzato dal sudd. Perito sc. 36. 66. - 1. Prezzi, sui quali si aprirà l'incanto, saranno quelli rilevati dal suddetto Perito, come per la delibera e per tutto altro si eseguirà quanto vien disposto dal vig. Reg. leg. o giud. - Viterbo 4 agosto 1848. Gio. Battista Camilli Sost. Canc.

In virtù di Sentenza resa dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma primo Turno nella Udienza del giorno 31 gennaio 1848 sopra istanza dell'Ilustrissimo e Rmo Monsig. D. Domenico Bartolini con la quale fu ordinata la vendita di ciò che siegue; Ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 20 giugno 1848 al fasc. n. 456 del 1847 tanto del capitofato quanto degli estratti autentici delle iscrizioni ipotecarie. - Nel giorno di

sabato 19 agosto 1848 alle ore 10 antemeridiane nella pubblica Depositeria Urbana posta nella via della Maschera d'Oro n. 21 si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale dei seguenti fondi ed annessi stimati ed apprezzati dal Perito Giudiziale sig. Giuseppe Mastrioli come dalla di lui Perizia prodotta nel fascicolo sotto il giorno 14 gennaio 1848.

Vigna posta nel territorio dell'Aricia in quarto Villa franca della quantità superficiale di circa una quarta confinante coi beni del sig. Francesco Mareconi e strada salvi ec. gravata dall'annuo Canone di sc. 2. 50 a favore del Rmo Capitolo dell'Aricia ed il primo prezzo sul quale si aprirà l'incanto è il valore attribuitogli dal suddetto Perito depurato dal capitale, del Canone in sc. 69. 22. - Vigna posta nel territorio dell'Aricia in quarto Villa franca della quantità superficiale di circa mezzo rubbio confinante coi beni del sig. Pietro Salustri e strada salvi ec., gravata dall'annuo canone di sc. 4. 50 a favore del suddetto Capitolo ed oggi a favore della Cappellania Bedini Silvestroni ed il primo prezzo per l'incanto depurato dal capitale del canone risulta dalla suddetta Perizia in sc. 112. 82. - Terreno vignato posto nel territorio di Albano vocabolo i Colli della quantità superficiale di circa mezzo rubbio confinante con i beni del sig. Antonio Ghezzi e Vicolo salvi altri ec., gravato dall'annuo canone di sc. 6. 30 a favore del Ven. Monastero di Gesù e Maria di Albano ed il primo prezzo dell'incanto depurato dal capitale del canone sarà quello desunto dalla Perizia in sc. 196. 01 e mezzo. - Vigna posta nel suddetto territorio o voc. della quantità superficiale di circa una quarta, confinante coi beni del sig. Filippo Salustri e Gio. Baldini, salvi ec. gravata dall'annuo canone di sc. 2. 36 a favore del suddetto Monastero di Gesù e Maria di Albano ed il primo prezzo dell'incanto depurato dal capitale del canone sarà di sc. 65. 49.

Alessandro Piccini Proc.

Paolo Bonomi Cur. di Roma.

ROMA 9 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 8 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
PRESIDENTE.

La Seduta si aprì alle ore 12 e tre quarti meridiane.
Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, delle Finanze, del Commercio e de' Lavori pubblici, e di Grazia e Giustizia.

Si legge il processo verbale del giorno 4. corrente.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare sul processo verbale? Non essendovi osservazioni è approvato: si proceda all'appello nominale.

Essendo la Camera in numero legale la seduta è aperta.

De Rossi. — Signori. A nome ancora de' miei colleghi nel Ministero, debbo fare ai miei colleghi Deputati la seguente partecipazione. (*Legge.*) Oltre di che deggio partecipare ancora al Consiglio una lettera del signor Card. Soglià, al signor Card. Legato di Forlì, d'ordine di SUA SANTITÀ'. (Dopo la lettera *applausi.* Non riportiamo qui i documenti che si leggono nella parte ufficiale della Gazzetta del giorno 8.)

Queste carte, l'una in originale, l'altra in copia autentica, eccole depositate nella vostra Segreteria. (*Le deposita.*)

Torre. — Vengo a fare un'interpellazione al Ministero. Iersera abbiamo letto nell'*Epoca* (giornale accreditatissimo) che il signor Conte di Campello, Ministro delle Armi, era stato licenziato. Questa notizia è riprodotta da altri giornali della Capitale, e non ho bisogno di dimandare al Ministero se sia vera, giacché veggio il signor Conte di Campello seduto nel banco dei Deputati, e non nel banco del Ministero, come prima era solito fare. È vero che nel Governo Costituzionale il Principe può a suo talento mutar ministri quanti vuole, ma è vero altresì essere indispensabile, che ogni atto del Principe sia firmato da uno dei Ministri responsabili.

Ora io domando al Ministero quale dei Ministri ha segnato l'atto di rinuncia, o di licenza come vogliono dire, del signor Conte di Campello, e perché egli sia stato dimesso dal suo Ministero? Io credo che la Camera abbia diritto di sapere ciò, da che nella sua nobile condotta il Conte di Campello (cioè sia detto a suo elogio) ha messo diligentemente in atto tutti i progetti presentati ed approvati dai Deputati. Mi par questo un affronto che si fa alla nostra Camera, e la Camera ha diritto di conoscere per quali ragioni un Ministro così bravo, così italiano, che in sì pochi giorni ha saputo far tanto per la nostra patria e in bene della nostra santa causa, sia stato così bruscamente licenziato. (*applausi.*)

De Rossi. — Domando al rispettabile consesso, per quella parte a cui appella il signor Torre, se accetta la interpellazione.

Torre. — Ho fatto io al Ministero l'interpellazione; e come Deputato ho diritto di farla; ed il Ministero potrà prender tutto quel tempo che vuole a rispondere, ma non ha diritto d'interrogare da sé la Camera se accetta la mia interpellazione. Ciò tutto al più concedo solo al Presidente del Consiglio.

De Rossi. — Signori. Non voglio far questione di diritto Costituzionale: ne fui sempre custode. Mi appello all'esperienza. Dacché il Consiglio de' Deputati si raduna, spesso ho veduto praticare questo sistema: cioè non ostante se si vuole, accetto l'interpellazione, e rispondo immediatamente.

Il Presidente. — Domanderò al Consiglio se crede che debba essere interpellato il Ministero, secondo quello che ha detto? Quelli che vogliono l'interpellazione si levino in piedi. (*È voluta.*)

De Rossi. — La interpellazione del signor Torre ha due parti. Una di fatto, l'altra di diritto. Per quello che è fatto dirò: il Ministero ignora la cagione per la quale il Conte di Campello non è più al Ministero stesso, non essendo la cosa passata per suo mezzo. Un'altra parte avea quell'interpellazione; cioè, se alcun Ministro avea sottoscritta quella licenza. Posso assicurarvi a nome de' miei Colleghi che no. Nel tempo stesso posso pure assicurare a nome di SUA SANTITÀ', che niente è stato contramandato, in punto di cose militari, di ciò che aveva stabilito il Conte di Campello; anzi è volontà del Governo (e quando dico del Governo, intendo del Sovrano e del Ministero); ripe-

to: è volontà precisa, che tutte le cose stabilite dal Conte di Campello, una volta che sono nella volontà del Consiglio, abbiano la loro pienissima esecuzione.

Torre. — Io ritorno alla mia proposizione a cui mi pare che non abbia risposto il signor Ministro; ogni atto del Sovrano deve essere segnato da un Ministro responsabile.

È massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei Ministri ha segnato quest'atto: io dunque non farò colpa al Ministero, che anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un Ministro così degno quale è il Conte di Campello, ma ciò non pertanto non resta indebolita la mia proposizione; che cioè nei governi Costituzionali, ma di Costituzione non effimera, come si vorrebbe ridurre la nostra, ogni atto del Principe dev'essere contrassegnato dai Ministri. Ora dopo la spiegazione del Ministero è facile immaginare di chi sia la colpa di quest'atto inconstituzionale, e la dimissione del Conte di Campello non deve considerarsi come legale. (*applausi*)

De Rossi. — Questo fatto esiste, ma il Ministero non ne è responsabile.

Torre. — Il Ministero responsabile, dev'essere responsabile d'ogni atto.

Lauri. — Se si è dimesso, o se sia stato dimesso, chi lo dice?

Sterbini. — Allora noi riteniamo ancora il Conte di Campello come Ministro.

De Rossi. — Dell'opinione della Camera non può essere responsabile il Ministero. La Camera è onnipotente. Una parola (dimissione) uscita dal labbro di quegli che, non ha molti giorni, siede mio Collega nel Ministero e che a ragione io molto stimo, mi obbliga ad una sincerazione a nome di tutti i ministri miei Colleghi. Erasi nella idea di pregare SUA SANTITÀ' perché si degnasse di accettare la nostra dimissione. Quanto a me personalmente avea bisogno di molto meno. Erami bastevole pregare SUA SANTITÀ', affinché si degnasse di por fine alla mia *interinità*. Se ciò non accade non fu per sete di potere, o per massime che non siano né liberali, né Italiane. Tutti i Ministri si vantano di essere liberali ed Italiani. Quanto a me personalmente, altra volta ho detto ed or lo confermo: sono liberale per natural talento, per educazione, per istituto, ed in fine per tradizioni di famiglia. Per lo che, se il ministero non insisteva per cessare dalle sue funzioni, non era che per solo fine di pubblico bene: cioè affinché nel momento non rimanesse senza un Governo, qualunque fosse, il paese. Questa è l'espressione sincera de' miei sentimenti e di quelli de' miei Colleghi. Avendomi egli dato facoltà di pronunziarla, l'accettano, come vedete, levandosi in piedi. (*I ministri si levano in piedi*) Io credo di avere esaurito totalmente quello che poteva fare un Ministero liberale.

Sterbini. — Il Ministero attuale avrebbe torto di offendersi della proposizione fatta dall'onorevole proopinante. Io pure ripeto quel che è stato detto, che in un governo Costituzionale non vi può essere atto senza esser sottoscritto da un Ministero responsabile. Quindi finché sulla gazzetta ufficiale non è annunziata in altra maniera la dimissione, non licenza, perché licenza non si ammette mai dai Governi Costituzionali, quando si vedrà la dimissione del Conte Campello sottoscritta dal Ministero responsabile, allora la Camera e il paese dirà: non abbiamo più per Ministro della guerra il signor Conte di Campello. Ma finché non si vedo questo, si deve credere che egli sia al suo posto.

È scusabile la Camera, o sono scusabili i Deputati se hanno mostrato desiderio che il signor Conte di Campello restasse al Ministero, giacché il Conte di Campello nelle circostanze presenti avea dato bastanti prove che si sarebbe elevato all'altezza delle circostanze attuali, e avrebbe eseguito puntualmente quello che era decretato dalla Camera.

Io vedo una misura savissima presa dal nostro Pontefice d'invviare a Welden un messaggio per indurlo ad abbandonare gli Stati della Chiesa. Welden però è a tre miglia da Bologna, questo ci ha portato l'ultima staffetta; Welden non va come si usa nelle guerre che si fanno tra i popoli civilizzati; Welden va come quei barbari che discendevano in Italia, simili ai ladroni per distruggere. Signori, se ne volete una prova, fra le tante che non mancano certamente della ferocia e dell'inimicizia contro l'Italia, io ve ne addurrò una. (*Legge il secondo proclama di Welden.*)

Dimanderò poi al Ministero se è informato di un fatto che ci arriva questa mattina colla posta, ed è che il Gran Duca di Toscana accetta una mediazione spontanea della Francia e dell'Inghilterra per la causa d'Italia. Dimando se al Ministero è nota questa mediazione proposta, e se una mediazione simile è stata presentata al nostro Governo.

Lauri. Non è a cognizione del Ministero.

Bonaparte. — Colleghi! I 70 anni di onorata vita del nostro nuovo Ministro, non si sono smentiti; le nobili parole del Ministro di Grazia e Giustizia, ne sono sicuro, avranno soddisfatto tutti voi; e certamente non libidine di potere (che questi non sarebbero i tempi anche per coloro, che ne fossero tormentati, anzi che del bisogno di riposo), ha influito ad impedire il nuovo Ministero a non dar subito in massa la dimissione in sì deplorabile frangente. Essi ci hanno abbastanza fatto capire che disapprovano l'allontanamento, *speriamo momentaneo*, del loro egregio Collega, di cui non vollero sottoscrivere la destituzione. Ringraziamo dunque tutti il nuovo Ministero, e ringraziamolo non solo del generoso rifiuto, ma ringraziamolo altresì della solenne mentita sovranamente scagliata al General Welden. Il sagro scettro è stato dato a traverso il viso dello sleale invasore, del Tedesco menzognero. Signori! incoraggiato dal buon esito della principal mia dimanda di jeri, mi permetterò di farne altra oggi ancora al nostro italiano Ministero. Non sarebbe forse possibile l'ottenere dalla sua legittima e potente mediazione, per rendere anche più gradite le dichiarazioni, che abbiamo testè udite, e specialmente quella che il SANTO PADRE non separa la sua causa da quella de' suoi popoli; non sarebbe possibile; dico, di ottenere altresì la più eclatante dichiarazione che non la separa da quella sacrosanta d'Italia?

Il Presidente. — Ora potrà passarsi all'ordine del giorno, e siccome l'urgenza è grande, ometterò di principiare dalla relazione delle petizioni; potrà discutersi invece la legge per l'armamento, la quale mi sembra di doversi far subito.

Farini. — Mi sembra che l'ultima interpellazione che è stata fatta ai signori Ministri abbia grande importanza. È stato domandato, se la mediazione sia stata offerta anco al nostro Governo. Il signor Ministro del commercio ha risposto, che non era a sua notizia che ciò fosse avvenuto: ora siccome il Ministro dell'Estero è quello solo che può dare le risposte categoriche su ciò, io farei invito al Ministero, affinché pregasse questo Ministro a venir domani alla tribuna per rispondere (*Varie voci — È appoggiato.*)

Lauri. — Io posso assicurare che in questa mattina stessa sarebbe il Ministro degli affari esteri intervenuto, se per particolari combinazioni non ne fosse stato impedito. Sono però nella fondata lusinga, che possa qui recarsi nella mattina ventura.

È relativamente all'interpellazione fatta pocanzi dall'onorevole Principe Bonaparte, senza entrare nei particolari, che non mi sono perfettamente noti, posso dire: al SANTO PADRE è certo che la Causa italiana sta a cuore, mentre il Medesimo ha promesso ripetutamente, a seconda di quanto precedentemente avea espresso, di promuoverla e di fare tutti gli sforzi per sempre più stringere le trattative della lega italiana, nella quale, ben s'intende, che debba essere promossa principalmente, e specialmente la nazionalità italiana. In conseguenza si debbono sottintendere tutti quei mezzi valevoli a conseguire questo fine.

Mariani. — Si stringa una volta questa lega: mi sembra che sia l'Araba Fenice!

Il Segretario legge il progetto di legge sull'arruolamento volontario.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni?

Mayr. — E già ammessa questa legge.

Sterbini. — Noi veniamo a votare la legge sopra i volontari; faccio riflettere soltanto alla Camera di essere stato assicurato che l'editto messo fuori dal Ministro Campello, che riguardava particolarmente l'arruolamento dei volontari, non è stato mandato nelle province, ma è stato anzi ordinato di non mandarlo affatto. (*Mariani Interpellatene allora i Ministri.*)

I signori Ministri hanno assicurato della buona volontà del Sovrano, ma ciò non basta: non basta mandare a Welden messi e commissioni, come usavano i nostri antichi romani d'invviare i Sacerdoti fecciali al nemico che aveva invaso il territorio. Non basta questo per respingere Welden con quelle belle intenzioni che ha; ci vuole un armamento, ci vuole una leva in massa: bisogna, che il Principe parli una volta; e se tanto gli è cara quest'Italia, a me sembra che pur meriti una parola generosa, o d'incoraggiamento. (*Ripetuti applausi.*)

Si mette a voti il 1.º e 2.º art. della legge, quindi l'insieme della legge stessa, che resta totalmente approvata.

Si passa quindi all'altra proposta di legge sulla mobilitazione della Guardia civica.

Il Presidente. — Hanno osservazioni in genere?

Bonaparte. — Una semplice osservazione tanto generale ch'è relativa a tutte le carte a stampa, che ci vengono distribuite; gli errori in cose di rilievo

sono si frequenti, e disgustevoli che bisogna sollecitamente prenderci riparo. Qui dice, per esempio, un armamento di 3 mila uomini, quando invece si tratta di 12 mila. Sono errori madornali che cambiano il senso della legge e che faranno a molti credere la cifra esagerata. Io dico questo, perchè così una volta vi sia una persona responsabile della correzione degli stampati. Tali errori per lo più sono disgraziatissimi quando cadono sopra materie di cifre.

Si propone l'art. 1.^o

Pantaleoni. — Mi pare che bisognerà dire un numero per essere analoghi a quanto si è detto sopra.

Gamba. — Se ne hanno dodici mila, potranno essere anche meno, più no.

Il Presidente. — È appoggiato l'ammendamento del sig. dott. Pantaleoni? (Voci. No, no.)

Ferrari. — Si appoggia, tanto più che l'art. 3.^o fa conoscere, che la mobilitazione va a grado a grado, ed i fondi potranno essere versati in proporzione del numero de' civici, e del tempo del loro servizio.

Mayr. — È inutile perchè è facoltativo.

Pantaleoni. — Quell'articolo dice: è data facoltà di mobilitare 12 mila uomini. Questa facoltà dunque si restringerebbe a mobilitarli. Invece le facoltà date dal Consiglio sono per un numero più o meno, secondo i bisogni. Infatti questo è analogo a quello che si dice nell'articolo 3.^o dove è notato che, a tenore del maggiore o minor numero, si faranno i fondi più o meno grandi; bisognerà dunque per chiarezza dire invece: è data facoltà di mobilitare fino a 12 mila uomini, un numero che non oltrepassi i 12 mila uomini.

Si legge, e manda a voti il suddetto ammendamento Pantaleoni, che resta ammesso: quindi l'articolo emendato, che resta egualmente sancito.

Si propone l'articolo 2.

Bonaparte. — Bisognerà mettere il *sino* anche qui, essendosi messo di sopra, cioè *sino alla somma*, che costeranno questi 12 mila uomini.

Sterbini. — Ci è l'impianto, che lo spiega.

Si mette a voti l'articolo con l'ammendamento, che resta ammesso. Quindi l'articolo 3.^o, l'articolo 4.^o, e l'insieme della Legge, i quali letti, e messi a voti restano onniamente approvati.

Il Segretario. — Legge il progetto di Legge sull'Armamento.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni generiche da fare su ciò?

Torre. — Io credo che questo primo articolo non potrà reggere. Dico che sarà difficile avere soldati stranieri allo stesso soldo, che godono i nostri. Lo vediamo infatti negli Svizzeri, i quali percepiscono maggior soldo delle truppe dello Stato Pontificio, e più specialmente in queste circostanze in cui le truppe sono necessarie da per tutto. È difficile dico a trovare con queste condizioni soldati buoni, e agguerriti, che vengano a far la guerra solo finché dura quella dell'indipendenza Italiana, ad un soldo così tenue come quello delle nostre truppe.

Il Presidente. — L'articolo della Legge però è generico, poichè progetta delle condizioni, con cui crede il Ministero porlo in esecuzione.

Torre. — Cioè, io credo che questa condizione non può sussistere, perchè non si troveranno truppe a così tenue soldo in queste circostanze.

Sterbini. — Il Consiglio non voterà l'articolo, che si deve mandare al Ministro delle Armi. Io prego che sia aggiunto quanto ha proposto l'onorevole Collega di Benevento, perchè chi vuole il fine bisogna che voglia i mezzi. Le truppe straniere a queste condizioni non le potremo avere sicuramente.

Bonaparte. — Non siamo noi chiamati a votare su queste condizioni? Dunque se vogliamo soldati, facciamo delle accettabili, diversamente è lo stesso che dire che non vogliamo nessuna legione.

Il Segretario legge l'articolo primo, e il Presidente invita la Camera a fare delle osservazioni.

Bonaparte. — Ho una osservazione di poco momento, ma però credo che la Camera ci debba badare. Perchè è riportato il giorno della tornata dell'Alto Consiglio, in cui è stata deliberata la legge, e quella del nostro Consiglio si tace? Bisogna metterlo ad ambedue, o toglierlo del tutto.

Il Segretario rilegge l'articolo corretto: si manda a voti, ed è approvato. Il medesimo legge l'articolo secondo; si manda a voti, ed è ammesso.

Si passa alla lettura dell'articolo 3.^o

Bonaparte. — Propongo che si ristabilisca l'ammendamento che fu proposto nel progetto di legge: ed è che si metta che questo Generale sia di fiducia del popolo. Non so perchè sia stato tolto.

Fiorenzi. — Ma chi sarà Giudice di questa fiducia?

Bonaparte. — Rispondo al mio Collega che quelli stessi che saranno Giudici della fama e della perizia, lo potranno essere egualmente della fiducia.

Il Presidente manda a voti l'ammendamento. (È ammesso.)

Mamiani. — Ricordo ai miei onorevoli Colleghi che questi progetti di Legge, non così formulati, ma in massima, come la Camera li avea da prima proposti, furono presentati all'Alto Consiglio, e che quanto alla massima particolare che hanno ora notato disse l'Alto Consiglio di volentieri accettarla solo che si aggiungesse la condizione espressa nel § 3.^o, cioè che il Ministero avrebbe presentato le condizioni, e i patti della chiamata. Condizione è una cosa, e pat-

to è un'altra. I patti da se non si fanno, e però s'intende bene che parlando la legge di patti, vuol dire che quando le trattative saranno giunte a tal termine da poter i consigli annuire all'atto formale e definitivo, i Ministri facciano conoscere il tenore dell'atto medesimo. Se voi declinate da tale risoluzione bisognerà tornare all'Alto Consiglio per vedere quello che delibererà di nuovo sopra la massima della Legge.

Bonaparte. — Io credo che noi non dobbiamo preoccuparci nè in questo caso, nè mai di ciò che sarà per fare l'Alto Consiglio, questo principio è altamente incostituzionale; ed io per me protesto che non venga ventilato nel nostro Consiglio.

Fiorenzi. — Io convengo coll'onorevole Preopinante che noi non ci dobbiamo occupare di quello che farà l'Alto Consiglio. Bisogna però notare, che in questa circostanza, in cui noi abbiamo bisogno della massima sollecitudine, quando possiamo sapere anche indirettamente qual è stata l'opinione dell'Alto Consiglio, noi ne dobbiamo profittare per aver la sollecitudine, e quindi io convengo pienamente che si debba lasciare il secondo articolo della Legge, il quale d'altronde non è inutile nemmeno per noi, giacchè sarà certo molto conveniente che la Camera conosca quali saranno i patti ai quali si assoggetteranno questi stranieri al nostro soldo; tanto più che questi patti potrebbero esser tali, che non piacessero al nostro Consiglio.

Sterbini. — L'Alto Consiglio voleva che si mettesse per patto che il Ministero presentasse al più presto possibile le condizioni, e le massime generali. Noi abbiamo accettato queste aggiunte fatte dall'Alto Consiglio; noi non possiamo per conseguenza tornare indietro oggi. Il Ministero viene, e ci presenta la massima in generale. La massima poi resta in suo arbitrio quando vorrà stringere i patti e le condizioni colle legioni che arruolerà, i quali potranno essere diversi a seconda che siano di una nazione, o di un'altra. Che se ogni qualvolta verrà a fare un patto colle legioni straniere verrà a dimandare l'approvazione del Consiglio le cose andrebbero tanto a lungo che mai si effettuerebbero questi arruolamenti. Noi non facciamo altro questa mattina, che ammettere queste condizioni generiche, restando poi in arbitrio del Ministero di modificarle a seconda delle circostanze.

Il Presidente. — Vuole il Consiglio prima di passare alla votazione del 3 articolo, tornare nuovamente sul 2?

Il Deputato Fabbri presenta un ammendamento che poi ritira.

Sterbini. — Intendiamo che venendo il Ministro delle Armi a fare delle condizioni colla legione, deve essere approvato dalla Camera, è un inceppamento grandissimo perchè ad ogni condizione dibattuta, se i Consigli disapprovano, bisogna tornare da capo e l'arruolamento non si farà mai; quindi noi non faremo altro che ammettere alcune massime generiche le quali possono essere adattate a qualunque arruolamento, sotto la responsabilità Ministeriale. Per il resto, se vogliamo intrigarci in tutto ciò, che fa il potere esecutivo perdiamo il carattere di Camera deliberante.

Massimo. — Se si vuole lasciare al Ministero la piena facoltà della esecuzione di questa legge, mi pare che si debbano togliere le condizioni, le quali sono state poste innanzi alla Legge stessa come base della medesima.

Rilletteva giustamente il Deputato di Benevento, che la condizione più essenziale espressa nel progetto, vale a dire, « che i soldi, gli accessorj e soprassoldi del Generale a basso siano parificati a quelli » medesimi della truppa indigena » impossibile verificarsi in pratica, perchè non troveremo mai truppe straniere, le quali vogliano venire al servizio del nostro Stato per lo stesso soldo e con le medesime condizioni di quelle delle truppe indigene. Inoltre vien detto, che finita la guerra, s'intende sciolta la capitolazione ossia l'obbligo di servizio, accordando al Corpo assoldato dal Generale a basso due mesi di soldo. Ora anche questa incertezza intorno al tempo sarà grave difficoltà, perchè noi possiamo avere truppe estere. Potrebbe avvenire infatti, che dopo un solo mese di servizio queste truppe fossero licenziate, perchè finito il bisogno. Per conseguenza tenute ferme le due condizioni enunciate, credo la legge inattuabile. La non esecuzione di questa legge obbligherebbe poi il Ministero a proporre alla Camera una nuova legge basata sopra altri principii, e ciò porterebbe perdita inutile di tempo. Dunque ritengo che si debba dichiarare dalla Camera, che queste condizioni, precedenti la legge proposta, non siano essenziali per l'effetto della medesima, e che la legge stessa venga votata in modo generico, e senza condizioni di sorta, dando per la esecuzione di essa piena libertà al Ministro di eseguire l'arruolamento dei 12 mila uomini nel minor tempo possibile, e alle migliori condizioni, sotto la sua responsabilità.

Bonaparte. — È difficile sempre il distruggere le prime tracce di un errore qualunque. Il preopinante ha basato le sue savissime riflessioni sopra un fatto che non sussiste; sulla supposizione cioè che queste condizioni precedessero la legge. Il sig. Segretario già ci ha detto, che le avea lette prima, perchè la carta era piegata male; ora la Camera si è riservata di discuterle ad una ad una, ed io stesso ho propo-

sto degli ammendamenti. Prego dunque il Presidente di far prima approvare la legge, e poi passeremo a queste condizioni, che non sono che una conseguenza della medesima.

Torre. — La Camera non potrà stabilire queste condizioni le quali possono variare nel contratto che si farà coll'estero, ed io ritengo quel che ha detto il sig. Duca di Rignano, che le condizioni non si debbano neppure votare. Le condizioni devono essere a carico del Ministero, il quale ingaggia questi soldati: quando noi avremo stabilito queste condizioni, allora il Ministero deve su queste condizioni fare il contratto.

Il Segretario legge l'articolo secondo.

Il Presidente. — Quelli che approvano il secondo articolo si levino in piedi. (È ammesso.)

Il Segretario legge l'intera legge, si manda a voti, ed è ammessa.

Il Presidente. — Ora domando al Consiglio, se intende o no di discutere le condizioni, che si vogliono imporre alla legione straniera che deve militare sotto le bandiere Pontificie.

Sterbini. — Bisognerà ricordarsi che noi abbiamo commesse le condizioni dettateci dall'Alto Consiglio: mi pare che fra queste condizioni si possano scegliere quelle che siano generiche in modo da potere entrare in ogni patto, in ogni condizione che si faccia, e sono l'articolo 2 il quale si deve mantenere, e questa è una condizione *sine qua non*, e che si ammetterà sempre, qualunque sia la convenzione. Allora stiamo a quello che ha detto l'Alto Consiglio, e che abbiamo approvato, cioè che il Ministero ci presenterà una legge generica: ammettiamo questo e togliamo tutte quelle condizioni che possono soffrire una variazione, a seconda del trattato di arruolamento.

Bonaparte. — Credo che se noi vogliamo limitarci anche al termine della guerra, potrà una legione dire, vogliamo servire anche un anno dopo la guerra, o 3 mesi, dunque non dobbiamo tracciare limiti al Ministero neppure in questa parte; altrimenti potrebbe sfuggirci una buona occasione di concludere un contratto utile alla nostra Patria. Adunque io voto perchè non si metta condizione di sorta, e si lasci tutta al Ministero la responsabilità.

Il Presidente. — È appoggiata la proposizione?

Sterbini. — Noi abbiamo ammesso l'ammendamento proposto dall'Alto Consiglio. Signori miei, questo solo faccio riflettere. Oggi non abbiamo creduto di mettere più questo ammendamento perchè avevamo deciso di approvare le condizioni del Ministero; non volendole approvare, io prego il Consiglio di approvarne alcune, le quali possano servire invariabilmente, e così conciliare una cosa, e l'altra.

Il Presidente. — Chi vuole entrare nella discussione delle condizioni si levi in piedi (Pochi si alzano: non è ammessa).

Sterbini. — Ma Signori miei. Noi siamo in un'aperta contraddizione.

Armellini. — Credo che non siamo in contraddizione. L'Alto Consiglio diceva che si proponessero queste condizioni, ora noi vediamo che non ve ne è bisogno.

Bonaparte. — Ma che cosa discutiamo colleghi? Qui mi pare che si discuta se era, o no in facoltà nostra, e del Ministero cambiare una sola sillaba alle nostre leggi. Se ciò fosse stato, era necessario che il Ministero non formulasse quelle leggi, che erano già passate ai due Consigli. Ora giacchè avete ammesso, che il Ministero dovesse produrre leggi basate sopra le nostre decisioni, ma diverse da quelle; mi pare impossibile di servirsi per argomento contrario, non solo di quello che abbiamo fatto noi, ma perfino di quello che sarà per fare l'Alto Consiglio. Io ripeto da questa tribuna, che soprattutto di quello che sarà per fare l'Alto Consiglio noi non dobbiamo occuparci. Ciò sarebbe altamente incostituzionale. Il sostenerlo è un'eresia costituzionale, mi servo di questa parola a bella posta. La Camera ha deciso, il Presidente ha messo a voti, che non si devono discutere le condizioni: e quelli dei nostri colleghi che non sono stati soddisfatti, invece di domandare la controprova, solo appiglio che avessero contro la decisione, hanno ricominciato la discussione. Io stesso ho fatto male di montare alla tribuna, ma è stato per rispondere a quelli che volevano mettere in dubbio una decisione già presa dalla Camera.

Audinot. — Signori, le necessità del presente non ci facciamo dimenticare la storia dei secoli. L'assoldare un corpo di Straniero è argomento politico di primo ordine, ed io credo che noi non dobbiamo farlo senza conoscere le condizioni dell'altra parte. Se noi oggi volessimo votare, o accordare a un Ministero qualunque la facoltà di assoldare 12,000 uomini senza condizione alcuna, senza conoscere le condizioni dell'altra parte; al Ministero attuale che merita tutta la nostra fiducia noi certo lo accorderemo. Io propongo però che queste condizioni siano dibattute, che al momento di combinare l'assoldamento vengano proposte al Consiglio le condizioni alle quali si vuol fare l'assoldamento.

Voci. — E se il Consiglio fosse chiuso?

Sterbini. — È vero che noi abbiamo votato di non far discussioni sopra le condizioni presenti, ma questo non toglie, che possiamo dire al Ministero: portate altre condizioni ridotte in altra forma per do-

mani, onde esaminarle. È pregato dunque, il Ministero, se la Camera crede, di presentarle domani.

Il Presidente. — Il sig. Audinot formuli la sua proposizione.

Sterbini. — Io domando che la Commissione formuli quelle condizioni così generiche, che mentre salvano il nostro Stato e il grande interesse della nazione, nel tempo istesso sieno adattabili ad ogni contratto che si va a fare, senza inceppare il Ministero in que' particolari trattati che possono seguire. (*Voci.* È appoggiato. Quindi succede una momentanea conversazione nella Camera).

Il Presidente. — Il sig. Sterbini è pregato a formulare la sua proposizione.

Mariani. — Io domando che il sig. Presidente nomini una Commissione per redigere questo progetto.

Sterbini. — Propongo che il sig. Presidente nomini una Commissione di tre individui, incaricata di presentare dimani le condizioni generiche per l'arruolamento della legione straniera, onde tutelare gli interessi dello Stato e dell'indipendenza Italiana.

Bonaparte. — Domando che la Commissione sia quella stessa cui abbiamo già affidato il Progetto sull'organizzazione dell'armata.

Voci. — Allora non è più di 3, ma di 5.

Sterbini. — Si dica adunque una Commissione in genere.

Il Presidente. — Quelli che approvano la proposizione si alzino. (*È ammessa*). Io nomino dunque quella stessa che fu incaricata del progetto di Regolamento organico. (*Discussione. Il Presidente richiama all'ordine del giorno*).

Pantaleoni. — Quei Signori che hanno fatto il contratto coi beni dell'appannaggio doveano avere jeri un congresso. Uno dei più interessati non si trova in Roma, per cui l'hanno rimesso al giorno di oggi, onde non potremo sino a domani, o a passato domani portare alcun risultato definitivo su quel terzo progetto di legge.

Il Presidente. — Potrà dunque passarsi all'altro soggetto dell'ordine del giorno, alla relazione cioè della Commissione per le petizioni.

Torre relatore (legge).

Il sig. Luigi Pizzardi, mandato in Roma dalla Camera di Commercio e dal Ceto commerciale di Bologna onde ottenere un sussidio di 100 mila scudi in Boni della Banca per sopperire alla penuria estrema di numerario, ringrazia i signori Deputati a nome de' suoi Committenti per l'assenso da essi dato per scudi 50 mila, e prega a compiere l'opera, assegnando gli altri 50 mila a Bologna, la quale per le peculiari sue circostanze, merita, per parte de' Deputati, ogni riguardo.

La Commissione crede doversi rimettere la domanda del Pizzardi al Ministero delle Finanze acciocchè provveda, potendo, sotto la sua responsabilità.

Il Presidente. — Hanno osservazioni a fare? Quelli che approvano il parere della Commissione si levino in piedi. (*È approvato*).

Il suddetto relatore passa alla lettura della petizione del sig. General Durando.

Il sig. General Durando in una lettera del 24 luglio al Presidente Sereni chiede che avendo avuto luogo diversi dibattimenti a suo riguardo in questa Camera, le generiche accuse vengano nettamente formulate, onde egli possa rispondere. Aggiunge che dopo aver dato in pieno Consiglio dei Ministri spiegazioni con documenti che furono trovati soddisfacenti, e dopo che queste spiegazioni furono comunicate al Consiglio dei Deputati dal Ministero, egli si stimava abbastanza giustificato e poteva quindi accettare l'incarico di far parte della Commissione pel riorganizzazione dell'armata. Infine chiude la sua lettera con le seguenti parole: «A me non basta, non può bastare a un uomo d'onore il rispondere con la testimonianza di una intera vita spesa a propugnare fra i pericoli delle battaglie quei principj che accendono il cuore di tutti noi; a me bisogna provare, e Voi dovete volerlo, che non ho demeritata la stima per la quale fui investito di un incarico così importante.»

La Commissione delle Petizioni nel presentarvi per mio mezzo il sunto della domanda del General Durando vi fa riflettere due fatti malamente supposti veri dallo stesso sig. Generale. 1. Che il Ministero abbia dichiarato da questa tribuna che le spiegazioni date dal Generale in pieno Consiglio de' Ministri con appoggio di documenti e di prove erano state riputate pienamente soddisfacenti; 2. Che in questa Camera fossero lanciate accuse contro il medesimo. Fu detto solamente in questa Camera che il Ministero non doveva impiegare in una commissione così delicata, quale era quella del riorganizzazione dell'esercito, il suddetto sig. Generale mentre gli era ancora sfavorevole l'opinione pubblica. D'altronde i Deputati non essendo militari, ancorchè il volessero, mal potrebbero entrar giudici in cotale questione. Quindi la Commissione opina che la lettera del sig. Generale Durando debbasi rimettere al sig. Ministro delle Armi acciò faccia ragione alla domanda del Generale, e che la decisione sia comunicata a questa Camera unitamente ai documenti relativi.

Pantaleoni. — Io appoggio l'istanza della Commissione ogni qual volta sia pubblico il giudizio e pubblici tutti i documenti. Perchè sia pubblica la giustificazione bisogna che tutti gli atti sieno pubblici.

Torre. — Ci penserà il Ministero della Guerra. La Commissione accetta volentieri questo voto del sig. Pantaleoni, desidero anzi che questi atti sul General Durando sieno pubblici, perchè sia giustificato presso l'opinione pubblica se risulta innocente.

Il Presidente. — Allora potrà tornare alla lettura del voto della Commissione coll'ammendamento del sig. Pantaleoni.

Rilegge il voto della Commissione coll'ammendamento di Pantaleoni.

Audinot. — Domando che una Commissione di due Deputati sia aggiunta al Ministero delle Armi nell'inchiesta domandata dal sig. Generale Durando.

Bonaparte. — Io appoggio la proposizione della Commissione come è stata redatta originariamente; perchè credo che sia impossibile di far meglio di quello che la Commissione ha proposto. Il Generale ha dimandato di essere giudicato, la Commissione ci propone di rimandare al Ministro delle Armi perchè questo giudizio abbia luogo, perchè sia fatta ragione alla giusta dimanda di un uomo di onore. Io credo che qualunque aggiunta, qualunque modificazione a queste sagge determinazioni della Commissione sarebbe dannosa; è perciò dimando venga accettata nella sua primitiva integrità e purità.

Il Presidente. — Converrà porre a voti l'ammendamento del sig. Pantaleoni.

Bonaparte. — Io ho inteso combattere anche quell'ammendamento.

Pantaleoni dopo qualche discussione, ritira l'ammendamento.

Il Segretario legge l'ammendamento del signor Audinot.

«Domando che una Commissione di due Deputati sia aggiunta al sig. Ministro delle Armi nella inchiesta domandata dal sig. Generale Durando».

Pantaleoni. — Le accuse date al General Durando... (*Voci.* Chi l'ha accusato? chi l'ha accusato?) In questa Camera si sono annunziati dei sospetti esistenti sopra la fede del General Durando. Quest'accusa attacca l'onore d'un uomo. Se si fosse detto sulla sua abilità, io non sarei montato alla tribuna a difenderlo perchè nessun di noi è giudice sufficiente dell'abilità di un militare; ma una volta che se ne attacca la fede e però l'onore, ha il diritto di essere giustificato. La giunta quindi dei due Deputati che ho appoggiato è allusiva solamente a questo di dare maggior forza ad una giustificazione.

Marcosanti. — Questa è un'ingiuria che si fa al Ministero.

Mayr. — Signori, se l'inchiesta fosse stata domandata o ordinata dalla stessa Camera, allora si avriano dovuto aggiungere due Deputati per vedere se le cose venivano fatte giustamente, e secondo quello che voleva la Camera. Ma l'inchiesta non l'abbiamo domandata noi, non la vogliamo noi; è il General Durando stesso che l'ha domandata. Dunque per qual ragione dobbiamo aggiungere due dei nostri? Credo, che questo sia contrario alla ragione, e all'andamento di tutti i parlamenti. Inoltre volendo fare intervenire due Deputati, sarebbe lo stesso che mostrar di sospettare del Ministero della Guerra, sarebbe sospettare di quella Commissione che verrà eletta. Dunque la cosa sarebbe non solamente irregolare, ma ancora poco delicata: dunque l'ammendamento del sig. Deputato Audinot deve esser rigettato.

Pantaleoni. — Tre cose ha risposto il sig. Mayr contro la proposizione del sig. Audinot. Ha detto che ciò sarebbe assolutamente inonorevole al Ministero della Guerra. Ora il Ministro della Guerra era quello che aveva incaricato il General Durando di formar parte di una commissione, ed è stato versato un biasimo perciò appunto sul Ministero della Guerra. (*Mayr.* è il Ministero passato) Credo dunque che non si faccia alcun torto ad esso Ministero con aggiungere i due Deputati; ma anzi gli si dia il mezzo di giustificare completamente quanto avea fatto: è la cosa la più ovvia che sia mai nella storia parlamentaria degli Stati Costituzionali, che delle commissioni d'inchiesta vengano fissate dalla Camera de' Deputati. Il parlamento determina esso stesso una inchiesta sopra degli individui, e ciò è tanto frequente nel sistema costituzionale che io l'ho sentita proporre due volte in questo stesso Consiglio; nè il sig. Mayr può averlo dimenticato. Quanto alla terza questione che è stata la prima in ordine delle tre che ha fatto il sig. Mayr, cioè che l'inchiesta non si fa da noi, e che quindi dalla Camera non vi si debba prender parte, io rispondo che in prima quando il Consiglio rimette al Ministero quest'istanza per fare tale inchiesta esso c'interviene di già da se stesso ordinandola e che però ci può prendere una parte più o meno grande. Starà a vedere solo, se il modo proposto dal sig. Audinot onde intervenire più direttamente piaccia o non piaccia al Consiglio, ma non è però che esso non sia perfettamente logico e perfettamente analogo alla questione ed al dritto costituzionale che ciò possa farsi; e che possano proporsi degli individui per unirsi al Ministero, o alla Commissione.

Mayr. — Noi non abbiamo ordinata quest'inchiesta.

Bonaparte. — Io concepisco benissimo che si rimandi al Ministro della Guerra la petizione del General Durando: il Ministro della Guerra farà il suo dovere; convocherà un Consiglio; insomma farà quello ch'è l'uso, e quello che gli detteranno le leggi e la

sua coscienza. Io domando, Signori, che parte reciterebbero i nostri due colleghi in questa faccenda? Saranno essi chiamati a decidere se vi ha luogo a sottoporre il Generale ad un Consiglio di guerra? No certo. Saranno essi gli accusatori del General Durando? anche meno. Faranno finalmente essi non militari parte del Consiglio di Guerra? Signori questo non si può esigere da verun membro della Camera.

Torno dunque a domandare al proponente quale parte mai intende che questi nostri due colleghi recitino in questa... mi verrebbe il termine alla bocca, ma non lo voglio dire; l'hanno tutti capito... dunque voto perchè tutti i nostri colleghi, perchè il nostro Consiglio, sieno esenti da prendere parte in questo disgustoso affare. La Commissione ha fatto bene il suo dovere; ora la Camera si limiti a fare il suo col rimettere la petizione al Ministero delle Armi, che al par di noi conoscerà il suo debito verso il Generale e la Nazione.

Audinot dice faranno la parte del popolo che vuol sapere la condotta del Generale.

Il Presidente manda a voti l'ammendamento Audinot ed è rigettato. Il sig. Torre rilegge la risoluzione della Commissione sulla lettera di Durando. Il Presidente manda a voti la risoluzione della Commissione, ed è ammesso.

Torre legge la seguente petizione; è ammessa la risoluzione della Commissione.

Il sig. Ingegnere Fabrizio Manzoni ha presentato ai signori Deputati un progetto d'istituzione di banche agricole: questo lavoro a parere della Commissione è molto importante. Esso ci disciude una nuova sorgente di ricchezza creando un credito che non può venir meno perchè è fondato sulla proprietà agricola: in altri termini, mette in circolazione la proprietà medesima. Inoltre qualora questo progetto venisse posto in pratica è avviso della Commissione che si potesse trarne un altro vantaggio, quale sarebbe quello di svincolare in gran parte i nostri fondi dalle ipoteche, e così migliorare la condizione dei proprietari prima ancora che sia adottato un nuovo sistema ipotecario del quale d'altronde tutti conoscono la necessità. La Commissione non ammette di rammentare che un progetto simile a quello di cui si parla, fu posto in opera in Prussia, mentre correvano per essa tempi gravi non dissimili da quelli che ora corrono per noi. È palese ad ognuno di Voi di quali invidiabili risultamenti sia stata feconda quella istituzione. Che se il concetto del nostro italiano differisce in parte da quello che è fondamento delle banche agricole di Prussia, la vostra Commissione non va forse errata se crede che il primo sia preferibile a cagione della sua maggiore semplicità.

Per tutti questi riflessi, e avuto ancora riguardo alla favorevole accoglienza che il lavoro in discorso ha ottenuto da persone molto ragguardevoli pel loro sapere di pubblica economia, e per la loro pratica degli affari tanto nella capitale quanto nelle province, la Commissione propone che il progetto del sig. Fabrizio Manzoni sia passato alle sezioni perchè il Consiglio lo possa prendere nella considerazione dovuta.

Il Relatore quindi passa a leggere una petizione del sig. De Andreis.

Il sig. Giovanni Battista De Andreis in una sua supplica al Consiglio de' Deputati lamenta quelle, secondo le smodate licenze che invadono d'ora in ora le vie della città; chiama nemici dell'ordine pubblico gli autori di quelle dimostrazioni. A prova del suo assunto riporta vari fatti accaduti ne' giorni passati e chiede che sia posto un freno a tale licenza.

La Commissione è di parere che la suddetta supplica sia rimessa al sig. Ministro di Polizia. (*È interrotto da voci all'ordine del giorno, all'ordine del giorno*).

Il Segretario. — Ma se ci siamo all'ordine del giorno.

Bonaparte. — Possibile che non conosca i termini più ovvii del vocabolario parlamentario! Passare all'ordine del giorno una petizione vuol dire scartarla! Chi non capisce questa frase?

Il Presidente domanda alla Camera se vuole l'ordine del giorno, non è ammesso. Quindi manda a voti la risoluzione della Commissione ed è ammessa.

Torre legge l'altra istanza di De Andreis.

Il medesimo sig. Gio. Battista De Andreis richiede in altra sua supplica varie misure economiche. Per colmare l'attuale diminuzione dell'introito del Registro e Dogane che, secondo il rapporto del sig. Ministro delle Finanze, si presume di scudi 400 mila propone che gli atti dei Corsori si tornino a scrivere sulla carta di bollo di bajocchi 5. e si assoggettino di nuovo al Registro del dritto fisso ridotto della metà; e che gli atti di scrittura privata si facciano redigere indistintamente in carta bollata da bajocchi 10. (Si osservi qui che la diminuzione deplorata dell'introito per Registri deve ascrivere alla diminuzione delle liti e delle contrattazioni; persistendo le cause della diminuzione, e volendo far più gravi ancora le spese di Registro e Bollo, la diminuzione specialmente delle liti sarà più forte, quindi il rimedio proposto si ucciderebbe da se).

Propone inoltre la diminuzione dei dazi per iscrivere il contrabando, e la riforma e traslocazione degli Impiegati addetti. Propone il ristabilimento della bolletta del lasciar passare sulle vetture, cani, carretti, e be-

stie da soma che entrano nella capitale, e il bollo su varie manifatture dello Stato, non come avvillimento d'industria, ma come distinzione di merito sulle manifatture. Propone una tassa sulle carrozze signorili e un aumento di tassa sui cavalli. Propone di togliere il Dazio Macinato sostituendo il testatico in proporzione della rendita, con questo però che Roma e Bologna oltre il testatico conservassero il Dazio sul Macinato. Propone di affidare alle Comuni l'esigenza delle Dative in luogo di appaltarle. Propone che i condannati vengano sottoposti al servizio militare; e che nei reclusori a carico del Governo vengano fatte le separazioni degli individui distribuendone le occupazioni razionalmente e con utile dello Stato. In secondo luogo per ottenere in parte la somma di scudi 200 mila occorrenti per l'impianto dei Ministeri, propone che si economizzino nelle pigioni profittando dei locali attualmente disponibili.

La Commissione è di parere che si rimetta la suaccennata memoria ai Ministri di Grazia e Giustizia e di Finanze.

Voci. — L'ordine del giorno.

Armillini. — Si rimetta ai Ministri per quel pochissimo di bene che vi è.

Il Presidente dimanda il voto della Camera per l'ordine del giorno ed è ammesso.

Torre seguita a leggere il suo rapporto.

Il signor Avvocato Filippo Mandolesi presenta alla Camera dei Deputati una interessante petizione, della quale diamo un lungo ragguaglio.

Era mente del Governo allorchè nel 1777 si redigeva il Catasto che il valor totale dei fondi rustici fosse allibrato ad un solo, se un solo era il possessore diretto ed utile del medesimo, fosse invece proporzionalmente distinto l'estimo se uno fosse il padrone diretto l'altro l'utile, ovvero, se per censi, canoni, livelli, decime ec. tutti pesi reali dei fondi ed in lato senso frazioni di dominio il Possessore non godesse esclusivamente tutto l'uso del fondo. Però un Catasto non geometrico, ma descrittivo soltanto fatto per assegnare e non per inquisizione, non corrispose ai voti del Governo, e pochissimi furono i casi ove apparissero distinti i valori dello stesso fondo a credito di più fruenti. Nel 1801 quando s'introduceva il sistema della Dativa Reale stabilivasi che il totale della imposizione si dovesse da un solo, se un solo fosse quello che godesse tutto il frutto ed uso del fondo; se più, si ripartisse in proporzione del rispettivo uso e comodo. Però a comodo maggiore di percezione si stabilì doversi le prediali per intero dal possessore, che avrebbe avuto dritto alla ritenzione di rata parte del canone, censo, livello ec. in proporzione del comodo. Ma questa savia e giusta disposizione fece maggiormente vedere i vizi del Catasto, perchè pochi erano i casi di separato allibramento ed infiniti invece quelli di ripartito godimento di fondi. Nel 1803 quindi bisognò decretare che ove i valori fossero distinti, ognuno degli iscritti pagasse la quota delle contribuzioni corrispondenti al valore iscritto, ma ove non fossero tali valori distinti, ad evitare tante liti, quanti fossero i fondi, si adottò che dovesse il possessore ritenere la decima parte del canone, censo, livello ec., perchè approssimativamente un tal decimo si credette corrispondere al peso, che allora s'impondeva; e si chiamò *rata commodi*. — Ma venuto il Governo francese e raddoppiate le prediali nel 1811 ad istanza del Ministro delle Finanze, fu stabilito che la *rata commodi* non fosse più del decimo ma del quinto del canone, censo ec. — Tornato però il Governo Pontificio da un lato ritornò la medesima *rata commodi* all'antica misura del decimo, ma non così tornarono le prediali all'antica quantità. — Nel Moto-proprio del 6 luglio 1816 si dava però una lontana speranza che all'attivarsi del nuovo Catasto, che allora si credeva sarebbe presto accaduto, si sarebbe provveduto a tale articolo. — Ma nel 1835 si attivarono i nuovi Catasti (che riuscirono essi pure poco esatti e non distinsero i valori rispettivi dei diversi padroni e fruenti di uno stesso fondo) le prediali sempre si aumentarono, e la rata di comodo è rimasta sempre come si credette approssimativamente proporzionata fra i diversi utenti dei comodi del Fondo sulle prediali del 1801. Causa forse della non curanza fu quella che il danno dei possessori meno ricchi ridondava a vantaggio dei più ricchi o dei Luoghi Pii, poi quali vi era maggior simpatia nel passato ordine di cose.

Ora dunque dall'Avvocato Mandolesi (il quale protesta esser mosso dal solo amore del giusto non da alcun suo particolare interesse) si chiede alla Camera che voglia dare le opportune disposizioni, onde il Catasto sia rettificato, e contenga la distinzione dei rispettivi valori allibrati al rispettivo Padrone; lo che mentre tende ad indurre una giusta proporzione per i pesi prediali nel tempo stesso, e un passo per fare un giorno più facilmente compenetrare il sistema ipotecario con quello del Censo; e che intanto con legge opportuna, si porti provvisoriamente la *rata commodi* nei casi ove ha luogo al quinto come a tempo del Governo Francese, a tre decimi o due noni, secondo crederassi dalla Camera più giusto.

Alla Commissione sembra questa legge giusta, urgente, utile. Giusta, perchè se nel 1801 fu creduto stabilire doversi ripartirsi le prediali in proporzione del comodo fra diversi utenti del medesimo; e nel 1803 per quei che non avevano valore al-

librato separatamente si considerò proporzionale il 10 in rapporto delle tasse che allora erano in uso, non può non considerarsi giusto che oggi in cui le tasse sono più del doppio d'allora, venga corretta la proporzione. Urgente, perchè gli attuali possessori sono ogni giorno in danno progressivo dal 1816, e pagano per altri porzione della tassa da essi dovuta: tanto più che dal 1816 si era promesso loro provvederci nell'attivazione dei Catasti, e questi dal 1835 sono in attività con loro continuo danno. L'urgenza quindi è sempre, ove una classe soffra una abituale, progressiva ingiustizia; ed esempio sia il Governo Francese che con una legge speciale nel 1811 ci provvide. Utile, perchè favorisco la classe dei coltivatori e possessori ed industriali, che mentre sono nell'alea continua dei loro prodotti, meritano tutta la considerazione di una bene intesa Economia, mentre al contrario, l'uso attuale favorisce chi sente oziosamente un vantaggio dai fondi con mezzi giusti sì, ma sicuramente che furono inventati per godere nell'ozio i frutti del fondo.

Trovate savie le considerazioni del Mandolesi, la Commissione opina che si rimetta al sig. Ministro di Grazia e Giustizia, perchè la prenda in particolare considerazione, e sollecitamente proponga alla Camera una legge nel senso di questa petizione.

Messa a' voti dal Presidente è ammessa.

Pantaleoni. — Domando se son molte ancora le petizioni.

Torre. — Sono molte.

Si discute se si debba o no seguitare la lettura delle petizioni; mentre il Presidente dimanda il voto della Camera su ciò l'Avv. Cicognani fa osservare non potersi continuare perchè manca il numero legale. Il Presidente letto l'ordine del giorno per domani, prega il Consiglio di unirsi alle 10 del giorno stesso in sezioni; e dichiara sciolta la seduta circa le 3 ore pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 9 agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. FUSCONI VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si aprì alle ore 12 o tra quarti meridiane.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, delle Finanze, e di Grazia e Giustizia.

Il Segretario dà lettura del Processo Verbale del giorno 8 redatto dal signor Ricci, che è stato prescelto dalla Commissione per redigere i detti Verbali.

Il Presidente domanda se vi sono osservazioni da fare.

Bonaparte. — Premetto il mio piccolo tributo di lodi al redattore del Processo Verbale, meritate lodi che non potevano mancare ad un cittadino dichiarato dalla vostra illuminata commissione l'ottimo degli otto valorosi, già prescelti fra i molti concorrenti. Dirò poi che è difficilissimo, quando si vuole stringere come ha fatto il nostro elegante relatore, di esprimere le modificate intenzioni, di pennellare le mezze tinte degli oratori, dei quali si riporta il senso non le parole. Io sentirei la necessità di chiedere parecchie piccole modificazioni al mio primo discorso che però, torno a ripetere, il relatore ha riportato benissimo come gli altri; mi limiterò a pregarlo di fare una sola ammenda perchè in un certo senso le racchiude tutte. Egli mi fa esprimere il desiderio che i Ministri e la Camera secondino il più possibile i voleri del Pontefice in tutto ciò che non lede la indipendenza d'Italia. Le mie riserve però furono non solo per l'indipendenza, ma eziandio per la libertà e per l'Unità del nostro paese: il registrare una sola di queste sostanziali parole, escluderebbe le altre due; dunque io prego, o di metterne una sola, che le racchiuda tutte come sarebbe pensiero Italiano; altrimenti converrebbe che si specificassero le tre condizioni, *indipendenza, libertà, e unità*.

Passo ad altro: quando si tratta della mia proposta transazione, dirò della mia disgraziata transazione, perchè non è stata accettata, come per lo più non sono accettate le transazioni. Essa è stata, come facilmente è a credersi, vittoriosamente combattuta dal nostro degnissimo Collega Torre nel senso del di cui pensiero, mi faccio gloria abbondare; e al quale non fu certamente difficile il provare che sarebbe stato meglio che la guerra fosse dichiarata dal Pontefice *ex cathedra*. Fu combattuta altresì dall'erudito nostro Ministro di Grazia e Giustizia, il quale con potentissimi argomenti, da gius-pubblicista suo pari, ci provò che il diritto di dichiarare la Guerra era inerente al Sovrano, che non se n'è spogliato nel cedere che ha fatto porzione della sua comunque originata Sovranità. Questa discussione è fedelissimamente riportata dal nostro relatore. Però mi pare che sia stata posposta, e desidero, soprattutto scorgendo l'annuenza del Collega di Benevento, desidero dico che venga ristabilita al suo luogo. Non lascerò poi la tribuna ove mi avete spinto, senza ripetervi quanto vada superbo di dividerla ora e sempre le opinioni del liberalissimo Deputato di Benevento. E se non posso emulare, la scienza legale del signor Ministro di Giustizia, non mi ferirono certo le sue dottrine, perchè come ve l'ho detto più volte, è ferma in me la credenza che ogni Sovranità risieda nel Po-

polo: a me solo spiace non vedere qui fra noi l'annunziato Eminentissimo Segretario di Stato, perchè allora direi che, anche *Teologicamente* parlando non si può fare a meno di ammettere e proclamare questa impercritibile rediviva Sovranità. (*Vivaci espressioni di compiacenza nell'Uditorio*).

Il Presidente — Sono in dovere di raccomandare a quei signori, che assistono alla seduta, di modificare alquanto il loro zelo, per le manifestazioni che fanno, onde i Deputati non siano influenzati nel votare.

Il Deputato Bofondi. — Da schiarimenti alla Camera sopra alcune espressioni del processo Verbale che esso crede potersi interpretare in senso diverso da quello, che racchiudevano le sue parole.

(Si procede all'appello nominale.)

Cicognani. — Crederei che a termini del disposto nell'Art. 31. num. 5. dello Statuto Fondamentale si dovessero cancellare dall'elenco dei deputati i signori Campello, Guarini e Lauri, avendo essi cessato da un tale officio per l'accettazione degli impieghi di Ministri. Io desidero di vero cuore che siano rieletti, ma fino a che non siano stati rieletti, non possono figurare in questo Consiglio come Deputati.

Pantaleoni. — Pare che non vi possa essere il minimo dubbio sulla proposizione, che ha emessa il signor Deputato Cicognani. Non vi ha dubbio che i Deputati che hanno accettato un posto con stipendio, com'è detto nello Statuto, sono soggetti alla rielezione. Lo sono quindi i Ministri ed è anzi una delle più preziose garanzie Costituzionali. La sola modificazione che io proponevo al Consiglio è quella che è stata stabilita in altri luoghi per regolamento: ed è che fino al giorno, in cui il Collegio elettorale abbia supplito con un altro, o rieletto lo stesso, possano essi provvisoriamente far parte del Consiglio (*segni di disapprovazione in qualche banco*). Io la propongo: la voteranno, o non la voteranno. Osservo intanto che, se pare che sia contro la legge, pure la stessa legge esisteva in Francia, e intanto per regolamento fu stabilito quello che io sono venuto a proporre.

Serbini appoggia l'opinione del preopinante. Sostiene quindi che, se pur voglia ammettersi la massima in genere, non può ammettersi nel caso speciale del Ministro Campello, il quale, solo per poche ore, ha ritenuto il portafoglio.

Cicognani. — Basta l'accettazione di una carica qualunque che abbia stipendio, perchè si perda il diritto ad esser deputato: nè qui ha luogo senza dubbio il diritto di postliminio.

Bonaparte. — Mi dispiace, o colleghi, di sentire promuovere fra noi delle questioni che sono decise dal buon senso, dalle costituzioni di tutti i paesi, e quel che più monta solennemente dallo Statuto del nostro Paese. Che si cessi *ipso facto* dall'essere deputato coll' accettare un impiego stipendiato, è cosa da non potersi mettere in dubbio; e noi ne abbiamo un esempio, un dispiacevole esempio nel nostro collega Zannolini, il quale scrupolosamente ci priva della sua presenza in questo recinto, e siede piuttosto nelle tribune, per adempire a questa legge; in quel Zannolini, che potrebbe tanto giovarci coi suoi lumi, col suo voto coscienzioso e che preferisce defraudarne il paese per esser fedele allo Statuto ed alla legge. Che i signori Ministri non sieno più deputati è una delle migliori garanzie alle nostre libertà, ed ora starà ai rispettivi Collegi elettorali il rieleggerli, se crederanno che l'aver accettato un portafoglio non sia una pecca. Nessuno lo può mettere in dubbio. In quanto al Ministro Campello, che non fu Ministro che *interino*, che certamente non percepì soldo, e che ha cessato di esserlo al momento della sua creazione, io godo doppiamente che egli possa così avere una eclatante soddisfazione dal Popolo, che certamente lo eleggerà con quella pienezza di voti, che farà ricredere chiunque avesse dubbiezza su di lui.

Borsari domanda una spiegazione all'articolo 55, e resta appagato di quella che gli vien data.

Serbini. — Farò riflettere soltanto che, facendo così, noi ci priviamo di molti Deputati, e diamo al Governo un potere, di cui non abuserà, ma può sempre abusare: che quando vi saranno quattro o cinque Deputati, che influiscono nella Camera, il Governo li fa Ministri per tre giorni, poi li manda via, e prima che tornino dentro, conviene che passi molto tempo.

Il Presidente invita il Segretario a leggere il seguente dispaccio dell'Emo Soglia.

Illustrissimo sig. Presidente

I signori Ministri, ai quali ho l'onore di presiedere, mi hanno riferito come jeri il Consiglio dei Deputati, usando del diritto d'interpellazione, dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte di Roma, come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mia dispiacenza recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso, per mezzo di lei, degnissimo sig. Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se SUA SANTITA' in passato cercò prima di tutti di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima SUA SANTITA' non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo Supremo Potere per l'incolumità e l'indipendenza de-

gli Stati Italiani, e per quella prosperità all'Italia, la quale è nei voti di tutti.

Colgo la presente circostanza per dichiararlo i sensi della mia distinta e particolare stima.

Di V. S. Illma

Roma 9 agosto 1848.

Scrivitore
C. CARD. SOGLIA.

Marini (legge.)

Signori: All'annunzio della invasione straniera, contro la quale SUA SANTITÀ' solennemente protestava, li cittadini di Ancona meravigliosamente commossi, manifestarono sentimenti, che ispirati dalla gravità del caso, erano pur naturali in uomini, i quali fedeli al Sovrano ed animosi del pari che pieni di fiducia nel bene operare, avevano dato tante prove di patria carità e di valore. Ora a difesa della indipendenza e della libertà dello Stato la mia patria si apparecchia a fare quanto e dalla parola sovrana, e dal diritto, e dalla ragione, e dal pericolo si addimanda; e già l'autorità governativa, in concordia con i cittadini, piglia colà tali provvedimenti, che in tanti ludibri di casi e diventure, non lascino mai negli arbitri della cieca fortuna la regola del presente e dello avvenire.

Ora, a confermare il mio detto, permettete che vi faccia lettura di un pubblico scritto, il quale forse oggi stesso è stato raccomandato a molti di voi Colleghi onorandi, affinché sia appoggiato a questo consiglio.

Voci. — Si si: legge legge.

« La violazione del Territorio Pontificio per parte delle truppe Austriache, anzi la invasione dichiarata, ed eseguita dal loro Generale nelle Legazioni, è l'ultimo attentato alla libertà nostra, al sacro diritto d'indipendenza del nostro Governo. Questo aveva già dichiarato ben mille volte che l'avrebbe ad ogni costo difesa; ed ora è nostro dovere, dovere d'ogni città, d'ogni popolo, di secondarlo con tutti i mezzi possibili, di affrontare qualunque sacrificio, qualunque pericolo per sostenere la indipendenza e la libertà dello Stato. Fedele a questo dovere il popolo di Ancona, è fermamente deciso di resistere con tutti i mezzi agli assalti nemici, prendendosi, già d'accordo coll'Autorità Governativa, ogni necessario provvedimento. Ci affrettiamo quindi di annunziare tali nostre risoluzioni alle Province, e soprattutto ai Confratelli delle Romagne, affinché sappiano, che, fatta ne' territorj loro quella resistenza che il vero amore della Patria vorrà loro ispirare, possano, anche nel caso avverso, i capaci alla guerra ripiegare sopra Ancona, sicuri di trovar quivi un modo per difendere ancora l'onore della nostra bandiera ».

Ancona 6 agosto 1848.

Fabrizi. — Chi ha firmato? Le firme... le firme.

Marini. — Lo scritto è stampato a nome del popolo anconitano, ed in lo reco a conferma della mia asserzione. Da questa tribuna, o Signori, è stato talora toccato della importanza strategica di Ancona: e poco stante il Ministero di SUA SANTITÀ' rivolgeva volontario cure e pensieri alla difesa di quel principale propugnacolo dello Stato nostro: cure e pensieri, nei quali saria bene sapere, se il nuovo Ministero persevera. Il desiderio della quiete della mia patria mi persuade di dovergli fare questa interpellazione.

Pantaleoni legge un rapporto della Commissione incaricata della verifica dei poteri sull'elezione di Lojano, caduta nella persona del signor Avv. Clemente Giovenardi, concludendo ad onta di due richiami per la convalidazione dell'elezione, mandata a voti dal Presidente la proposizione della Commissione suddetta, viene approvata, ed il sig. Avv. Clemente Giovenardi è proclamato Deputato. Dopo ciò conclude il sig. Pantaleoni dicendo « Ricordo in questa circostanza, che esiste da molto tempo una rinunzia fatta dalla Commissione, e insisto che si nominino altri che ci rimpiazzino. »

Il Presidente. — Vuole il Consiglio passare alla nomina della Commissione per la verifica dei poteri? (Voci: No: no.) L'ordine del giorno porta la relazione della Commissione incaricata dell'assoldamento di corpi stranieri.

È invitato il sig. relatore a darne discarico.

Manzoni relatore (legge.)

La Commissione incaricata di riferire sopra le condizioni generiche da osservarsi nell'assoldamento del Corpo straniero, a norma della deliberazione presa da questo Consiglio nella tornata di jeri, ha creduto di premettere alcune considerazioni, le quali chiariranno il senso di quegli articoli, che essa sottopone alla vostra sanzione.

Considera innanzi tutto, che la Camera s'indusse alla chiamata di questo corpo straniero all'unico scopo di soccorrere immediatamente ed efficacemente la guerra dell'italiana indipendenza, e la difesa dello Stato, non mai per tutelare l'ordine e la sicurezza interna, provvidamente garantita dalla fede della Guardia Civica, e dell'arma indigena.

Che quindi questo Corpo è da cercarsi laddove le libere istituzioni, le tradizioni civili, il sentimento, e l'onore facciano presumere di avere tali soldati, i quali militino meno per la ragione del guadagno, che per la devozione al principio.

Osservando che il Consiglio arrola questo corpo straniero, unicamente per guerreggiare la guerra dell'indipendenza, si assolderà per tre anni o meno,

qualora prima terminasse la guerra, salvi quegli indennizzi che saranno pattuiti fra i contraenti. Si è poi fissato il termine di tre anni, perchè quand'anche la guerra fatalmente durasse oltre tal termine, si ritiene che le nostre popolazioni nel frattanto si agguerrissero per modo, da non abbisognare di alcuno estraneo aiuto.

Si è riflettuto, che combattendosi necessariamente la guerra Italiana nelle pianure dell'Alta Italia, sarebbe opportuno cercare, che a comporre il sopradetto corpo di milizia estera, concorresse possibilmente quanta sia dato maggiore artiglieria e cavalleria.

Quando utilità o necessità richiedesse che questo Corpo estero, o parte di esso fosse assoldato in Svizzera, senza di forti e disciplinati soldati, la Commissione raccomanda al Ministero che si arrolino un migliaio di Carabinieri Svizzeri, eccellente arma, e per la portata e per la precisione del tiro, arma terribile, massimamente dove la condizione del suolo permetta che siano adoperati in bersaglieri.

Finalmente per evitare collisioni e gelosie fra i diversi corpi che militano sotto una medesima bandiera, la Commissione propone che nei soldati, accessori, e soprassoldi il Corpo estero sia possibilmente parificato alle truppe indigene, o desidererebbe che il Consiglio piuttosto facoltizzasse il Ministero a largheggiare nelle condizioni d'ingaggio e di soluzione.

Condizioni generali che si propongono dal Governo al Corpo straniero, che militerà sotto la Bandiera Pontificia.

Art. 1 Il Corpo straniero di 12 mila uomini si assolda per combattere la guerra dell'indipendenza italiana e per la difesa dello stato: non mai per tutelare l'ordine interno, affidato alla Civica e alla truppa indigena;

2. Questo Corpo estero servirà per tre anni, e meno, qualora prima termini la guerra dell'indipendenza;

3. Sarà esso corredato della maggior possibile artiglieria e cavalleria;

4. Il Ministero darà opera che il soldo di quest'arma estera sia possibilmente equiparato a quello della nostra truppa di linea;

5. Quando si arrolassero o in tutto o in parte degli Svizzeri, i Commissari a ciò incaricati adopereranno di assoldare circa mille carabinieri;

6. Se al momento della conclusione delle trattative le Camere saranno aperte, il Ministero loro ne darà conto per ottenerne la sanzione. Se poi alla chiusura di esse le trattative non fossero ultimate, il Ministero darà conto al Consiglio dello stato in che si trovano.

Il Presidente. — Intende il Consiglio di approvare immediatamente gli articoli della Commissione, o di passarli alle stampe? Quelli che vogliono che siano deliberati immediatamente si alzino in piedi (È ammesso.)

Si legge il primo articolo.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni intorno a quest'articolo?

Guerriglieri. — Io domando, cosa faremo di questo Corpo, quando la guerra cessasse prima di 3. anni.

Il Presidente. — Quelli che approvano l'articolo si alzino in piedi (È ammesso all'unanimità.)

Sono ammessi parimente gli articoli 2. 3. e 4.

Si legge il 5.

Bonaparte. — Credo che sia impossibile di ottenere truppe straniere, equiparandole pel soldo alle indigene; io proporrei un'ammenda; io direi così « che i soldati, soprassoldi insomma, come dice la Commissione, siano portati alla media fra quello delle nostre truppe (Voci che interrompono.) La disapprovazione mi sembra precoce! mi lascino finire; poi disapproveranno. Io direi che fossero portati alla media fra quello delle nostre truppe indigene, e delle truppe svizzere.

Manzoni. — La Commissione osserva, che su questo particolare non si può preciser niente; staranno poi in facoltà del Ministero i modi di esecuzione.

Torre. — In appoggio quel che dice il relatore; aggiungo che per non far nascere gelosie fra le truppe assoldate dallo Stato Pontificio, siano indigene, siano estere è meglio che il Ministero procuri tutti i mezzi di equiparare i soldati tanto della linea, quanto degli esteri. Siccome non si potrà così facilmente in questi tempi ottenere truppe a si tenue soldo, così è data autorità dalla Commissione, e spero anche dalla Camera, al Ministero di largheggiare piuttosto nell'ingaggio, e nelle condizioni posteriori al tempo stabilito per guerreggiare.

Il Presidente. — Si manda a voti l'articolo della Commissione. Quelli che l'approvano si alzino in piedi. (È ammesso.)

Si legge l'articolo secondo. (È ammesso.)

Armellini. — Alcuni Deputati desidererebbero che di aggiungere un'articolo.

Il Presidente. — Quelli che approvano le condizioni che seguono la legge sull'arrolamento di un corpo straniero, si alzino in piedi.

Torre. — Mentre la Camera si occupa con tanto zelo delle leggi dell'armamento, io non veggio al banco del Ministero niuno che possa rispondere alle difficoltà, che possono insorgere relativamente a queste leggi. — Nella Gazzetta di Roma di jeri sera era annunziata la dimissione del sig. Conte di Campello, ed

in suo luogo viene nominato non più un Ministro della guerra, ma un semplice Direttore temporaneo. Domando al Ministero se questo sig. Direttore è responsabile, o no. Se lo è, venga al banco Ministeriale a rispondere alle interpellazioni, che gli si potrebbero fare; se poi non lo fosse, fa ben meraviglia come in questi momenti si solenni e di tanto pericolo della patria, manchi precisamente quel Ministero, di cui più abbiamo bisogno.

Ministro dell'Interno. — Si accetta l'interpellazione, domani si darà la risposta.

Pantaleoni. — Poiché si tratta di interpellazioni, osservo che nell'art. 35 dello Statuto è detto « possono essere invitati i signori Ministri a intervenire per dare gli schiarimenti opportuni » Avrei un'interpellazione a fare al Ministro degli affari esteri. Vorrei pertanto che fosse pregato a compiacersi d'intervenire alla nostra prima tornata, avendo qualche interpellazione, che crederci abbastanza essenziale ed urgente. (Voci. — È giusto.)

Cicognani Osserva che le condizioni che sono state approvate debbono esser richiamate nel corpo delle leggi.

Il Presidente. — Ora si passa alla relazione della Commissione sulla organizzazione delle truppe estere in genere.

Manzoni relatore (Legge.)

Colleghi. Il Progetto del Ministero sull'organizzazione dell'armata, da voi deliberata, si richiama frequentemente, come avrete osservato, a dei Prospetti di dettaglio, ufficio dei quali è l'indicare gli elementi e la forza di ciascun corpo.

È agevole lo scorgere, come non vi si possa proporre la completa discussione di questo piano organico, senza l'esame il più scrupoloso di essi prospetti, che jeri soltanto furono presentati in un solo esemplare alla Commissione. La quale come vedo la necessità di attentamente ponderarli e discuterli, così anche ravvisa indispensabile che questo Consiglio sollecitamente si occupi di quelle parti del piano stesso, che riguardano l'acquisto dei materiali, e l'appronto di essi. Perciò la Commissione crede di chiamare per ora la vostra attenzione alla provvista del materiale dell'artiglieria, all'ambulanza, e al treno dei trasporti.

Quanto al materiale dell'artiglieria il Ministero propone che si componga di cinque batterie da campo, delle quali una potrà in seguito ridarsi a cavallo, e di una sesta da posizione.

Se a quest'ultima si riferisce il prospetto trasmessoci dal Ministro delle Armi, essa si comporrebbe di quattro Cannoni da 12 (pari a 18 italiane) e di due obizzi da 16 cent. Costerebbe, non compresi 190 cavalli (esclusi quelli dell'ufficialità), franchi 66,089 pari a Sc. 12,292.

La Commissione, quanto al materiale dell'artiglieria, approva in genere il progetto del Ministero, se non che quanto alle cinque batterie da Campo, le quali in parte ci mancano, e che dovranno provvedersi all'estero, è d'avviso che si debbano commettere di un calibro maggiore di quelle che abbiamo, cioè almeno da 8 francesi pari a 12 italiane, imperocchè anche negli ultimi fatti del Veneto si è rilevato, di quanto danno ed insufficienza sia la minor portata dei nostri pezzi, al confronto di quelli del nemico.

Ritiene del pari la Commissione che il Ministro delle Armi dia opera pronta per la provvista delle polveri, e munizioni di ogni fatta, intendendo anche di quelle delle quali noi abbiamo assoluto difetto, ed il nemico ricchissima copia, cioè granate, racchette, razzi ec.

Venendo all'ambulanza, è troppo evidente la necessità di dar mano a prontamente allestirla, perchè qui vi si debba dalla Commissione raccomandare. È però difficile immaginare, e credere che una qualunque armata non l'abbia, di quello che persuaderla a metterla in pronto immediatamente.

Altrettanto dicasi sul treno dei trasporti. Anche questo oggetto è di primissima necessità.

1. Si acquisterà immediatamente il materiale dell'artiglieria coll'avvertenza che le batterie da campagna, da commettersi all'estero, si desiderano di maggior portata dell'attuale, cioè del calibro da num. 8 francesi.

2. Si provvederanno polveri e munizioni di ogni sorta, come al rapporto.

3. Si allestiranno con sollecitudine le ambulanze e il treno dei trasporti.

Il Presidente. — Quelli che vogliono passare a voti immediatamente si levino. (È ammesso.)

Fiorenzi. — Proporrò che si rinnovasse tutta l'artiglieria.

Torre. — Presentemente una buona batteria di linea esiste, perchè scartarla? È una batteria buonissima. Non manca che un pezzo che si è perduto.

Manzoni. — Il Ministero propone cinque batterie da campo ed una da posizione. La proposta del sig. Fiorenzi sarebbe che tutte fossero da otto Francesi pari a 12. Italiane. Il Ministero invece ritiene di servirsi sempre di quelle che si hanno, anzi propone che una delle batterie si riduca a cavallo.

Armellini. — Mi piacerebbe di lasciare al Ministero queste cose. Cospetto! abbiamo da fare anche da generali, da direttori della Guerra.

Manzoni. — Non determinò nulla su questo la Commissione, non fece che esternare un desiderio,

avendo considerato che le attuali artiglierie non sono di molta efficacia. Si propone che quelle che si commetteranno siano di maggior calibro per stare al confronto di quelle del nemico. Da molte circostanze noi abbiamo veduto questa insufficienza.

Un Deputato. — Non si fa che esternare un desiderio, coll'avvertenza che le batterie da commettersi all'estero si desidera che siano di maggior portata delle attuali.

Torre. — Il numero delle batterie è stabilito dalla legge del Ministero. La Commissione non ha cambiato affatto, ha esternato solo il desiderio che il calibro sia un poco più grande.

Serbini. — E la Camera annuisce al desiderio della Commissione, perchè è composta di uomini capaci a giudicarne.

Armellini. — Desiderio che non legghi.

Voce. — Ben inteso: il desiderio non lega mai. Si legge l'Articolo 1.

Il Presidente. — Quelli che ammettono l'Articolo, tal quale è redatto dalla Commissione, si alzano in piedi (*È ammesso.*)

Si legge l'Articolo 2.

Manzoni. — Si propongono quei materiali di cui noi abbiamo non solo penuria, ma difetto assoluto.

Il Presidente. — Quelli che ammettono l'Articolo si alzano in piedi (*È ammesso.*)

Si legge l'Articolo 3. (*È ammesso.*)

Il Presidente. — Vi è una lettera del sig. Pieri che rinuncia al mandato di Commissario presso il parlamento Siciliano; il Segretario ne farà lettura, e si domanderà parere al Consiglio su questa accettazione. È accettata?

Pieri. — Non essendomi io trovato in quell'adunanza mi faccio un dovere di ringraziare il Consiglio di questa considerazione così onorevole, ma in realtà la mia posizione è tale che m'impedisce di assentarmi da Roma, e spero che il Consiglio vedrà che non è che impossibilità.

Bianchini. — Il Consiglio si è mostrato così apertamente protettore della libertà individuale, e ne ha dato esempio notevole, che non pare che ci sia al mondo eccezione da potersi fare.

Il Presidente. — Essendo la rinuncia accettata, bisognerà passare alla nomina di altra persona.

Serbini. — Si potrebbe sospendere ancora qualche tempo la nomina di quest'altro Commissario. Per il momento essendo chiuse le due Camere di Toscana, e di Piemonte, non potrebbero partire i Commissari da Roma. Farò riflettere che le circostanze cambiano, e che le cose come vanno... (*interrotto*) Ci è sempre tempo a nominare.

Oltre ciò sembra che il Re di Napoli abbia timore perchè ha dato ordine che nessun personaggio passi per il confine, senza espresso suo ordine, e Monsig. Rusconi è là fermo al confine, aspettando il permesso da Napoli.

Mamiani. — Se la notizia di cui si parla, ha un carattere ufficiale, la Camera delibererà, se non ha carattere ufficiale, io dico che la Camera deve persistere nella sua deliberazione, perchè o questo è il momento o nessuno di chiamare il popolo napoletano a soccorso della causa italiana: non vi è tempo da perdere, i pericoli crescono da ogni parte, ed ogni ora che passa, può recar grave danno alla comune salvezza.

Un Deputato. — Intendiamoci bene, io non ho detto il Deputato... ma che una staffetta è arrivata questa mattina dal Delegato di Frosinone, la quale dice essersi dati ordini ai confini Napoletani che nessun personaggio di distinzione, possa passare il confine, senza il permesso del Re di Napoli.

Bonaparte. — Quando il Consiglio nominò uno de' suoi membri per portarsi a Torino, si conosceva

dal Consiglio, che le Camere Piemontesi erano aggiornate e chiuse. Ora la notizia che siano chiuse le Camere Toscane non credo debba cambiar la deliberazione: e molto meno credo che la chiusura delle Camere Piemontesi, e Toscane possano impedire, di mandare un Deputato a Napoli.

Si procede alla formazione delle nuove schede e viene eletto in luogo del dimissionario il deputato Massimo.

Il Presidente. — Debbo partecipare al Consiglio che il sig. Duca di Rignano, mi aveva antecedentemente fatto conoscere, che se la scelta fosse caduta sopra di lui, egli non avrebbe potuto accettare, e vi rinunciava fino da quel momento.

De Rossi. — Io credo che questa protesta vada soggetta ad una regola non tanto di giurisprudenza, quanto di ragionevolezza. A nessuno è lecito rinunciare quello che non sa di avere, per conseguenza la protesta del sig. Duca di Rignano non può considerarsi come valida, perchè fatta prima di sapere se fosse o no eletto a Messaggio nella Sicilia.

Il Presidente. — Signori bisogna passare alla nomina della Commissione per la verifica dei poteri, perchè la Commissione, che ha fatto questa mattina la relazione, è già dimissionaria da molto tempo.

Bonaparte. — Signor Presidente. Quello che preme anche più della nomina della Commissione è dirigerci a chi spetta, acciocchè le elezioni pendenti siano definite una volta. Noi abbiamo alcuna di queste pendente da un mese, aspettando una risposta ministeriale, mentre mi si è detto che ancora non si era dato corso alla proposta. Intanto diminuiscono ogni giorno i membri di questa Camera. Viterbo e Perugia sono senza rappresentanti: ed i nuovi Ministri lasciano un nuovo vuoto che convien non tardare a ripianare.

Pantaleoni. — Debbo per verità dichiarare che per l'elezione di Poggio Mirteto sono venuti tutti i documenti e sono stati esaminati; ma, non esistendo Commissione, non v'è chi possa sottoscrivere e che possa riferire.

Cicognani. — Allora bisogna sollecitare la nomina.

Bonaparte. — Eletta che sia la Commissione, propongo che facciasi premura presso il Ministro dell'Interno, o quello a cui spetta secondo lo Statuto, ma credo che tocchi al Ministro dell'Interno, perchè aduni i Consigli Elettorali, essendo le popolazioni prive della rappresentanza che devono nominare per la Camera. Quindi spetterà al Ministero di dar corso ed esecuzione, a quanto la Presidenza per parte sua avrà indicato e raccomandato.

Il Presidente. — Il sig. Segretario Gigli fa sapere, esser già del tempo che l'ufficio ha scritto questa lettera al Ministero dell'Interno.

Il Segretario legge la rinuncia della Commissione per la verifica dei poteri. (Nasce discussione se una tal rinuncia possa accettarsi o no).

Un Deputato. — Io credo che non si possa rifiutare, quando il regolamento porta così (*legge*).

Il Presidente. — Vogliamo passare alla nomina di una nuova Commissione?

Voci. — Sì, sì.

Il Presidente. — Ponga ognuno il suo nome dentro l'urna, e sarà estratta a sorte.

Bonaparte. — Io devo protestare innanzi alla Camera contro l'abuso del nome del Deputato di S. Ginesio che leggesi in questa rinuncia, perchè il Deputato di S. Ginesio disse che, secondo il Regolamento, le Commissioni non erano mai permanenti. Questi signori montarono alla tribuna col processo verbale alla mano, e dimostrarono che la Camera avea derogato per loro nella prima seduta a questo articolo del Regolamento. Dunque non è in virtù della mia proposizione che hanno dato la loro più o meno spon-

teanca rinuncia, ma perchè così è piaciuto a loro di fare. Per cui avrebbero potuto fare a meno di mettere il mio nome in questa rinuncia.

Il Presidente. — Dunque il sig. Deputato di S. Ginesio rimane nella Commissione?

Bonaparte. — Non vi sono mai stato, e molto meno desidero entrarci!

(Nel mentre si leggono le schede fra le quali è uscito il suo nome per la commissione, *Bonaparte segue*) Siccome molti per equivoco invece del proprio nome, hanno potuto scrivere quello di un loro Collega, cui intendevano nominare, domando la verifica delle schede. (Voci diverse si oppongono).

Marcosanti. — Dico per la verità, che avendo conoscenza dei caratteri, dichiaro che i biglietti sortiti sono appunto scritti delle persone intestate.

Il Segretario legge i nomi dei componenti la Commissione. Fra i membri componenti, oltre Torre e Mariani, si legge il sig. Avv. Galletti; ma poi verificando, risulta essere il sig. Avv. Galcotti.

Il Presidente. — Il sig. Segretario potrà far lettura di una lettera del sig. Ministro delle Finanze in cui si chiede che presto si esaminino il progetto della banca nazionale, e si sostituiscano i membri che mancano nella Commissione delle Finanze.

Cicognani. — Quella della Banca è stata esaminata nelle Sezioni.

Il Presidente. — Domani al Consiglio si raccoglie in sezioni ed i signori relatori potranno ancora preparare il rapporto intorno agli argomenti che sono stati proposti dal sig. Ministro delle Finanze. Ora vogliono nominare ancora altri cinque membri che mancano nella Commissione delle Finanze? Manca Monari, Campello, Lauri, Lunati e Gallo, che fra giorni partirà.

Bonaparte. — Io domando se il collega Monari ha data la sua dimissione? Anche da lontano, è tale il suo zelo, da non astenersi dal lavoro! Siamo al caso del Vice-Presidente Pepoli, al quale non si è voluto dare un successore!... (*Discussione animata*).

Manzoni e Bonaparte discutono se il Deputato Monari abbia cessato o no dal far parte della Commissione, col chiedere un temporaneo permesso di assenza dalla Camera. Bianchini domanda quanti membri si debbano proporre. *Voci Tre.* Il Presidente domanda al sig. Gallo se è deciso di partire; questi risponde di sì, in mezzo alle proteste di tutta la Camera. Dalla discussione risulta doversene eleggere quattro. Si fanno le schede e gli eletti sono i signori Audinot, Lunati, Bevilacqua e Marsigli. Il Presidente domanda a che ora si vogliono radunare domani le Sezioni. Si decide alle ore 12. Dopo ciò fa noto dimani non esservi pubblica tornata, e dichiara sciolta la seduta.

Dal rendiconto della Tornata del Consiglio dei Deputati del giorno 7 corrente riportato nel supplemento al Num. 153 della *Gazzetta di Roma* pag. 7 apparirebbe, che il Deputato Cicognani avesse proposta una legge per la vendita di tutti i canoni e beni ecclesiastici. Dal Supplemento però al Num. 146 della stessa *Gazzetta* pag. 3 ciascuno potrà accertarsi, ch'essa proposta di legge riguarda soltanto la facoltà a tutti i debitori di canoni, livelli, decime prediali ec, di poterne effettuare in perpetuo l'affrancazione. Onde è chiaro essere avvenuto nel rendiconto suddetto un'errore che dobbiamo emendare.

